

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

IV

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO LIQUIDATORE DELL'ENTE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTO INDUSTRIA MANIFATTURIERA (EFIM), PROFESSOR ALBERTO PREDIERI, SUGLI ASPETTI DI POLITICA INDUSTRIALE CONNESSI ALLA LIQUIDAZIONE DELL'ENTE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE HUBERT CORSI

INDICE DEGLI INTERVENTI

| | PAG. | | PAG. |
|--|----------------|--|--|
| Audizione del commissario liquidatore dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM), professor Alberto Predieri, sugli aspetti di politica industriale connessi alla liquidazione dell'ente: | | Guidi Galileo (gruppo PDS) | 78, 93 |
| Marianetti Agostino, <i>Presidente</i> | 69, 72 | Matteja Bruno (gruppo della lega nord) | 81 |
| Corsi Hubert, <i>Presidente</i> | 78, 80, 88, 98 | Muzio Angelo (gruppo rifondazione comunista) | 84 |
| Aliverti Gianfranco (gruppo DC) . | 87, 89, 93, 97 | Nencini Riccardo (gruppo PSI) | 82 |
| Baccarini Romano (gruppo DC) | 77, 82, 89 | Padovan Fabio (gruppo della lega nord) | 83 |
| Castagnetti Guglielmo (gruppo repubblicano) | 78 | Predieri Alberto, <i>Commissario liquidatore dell'EFIM</i> | 69, 73, 74, 76, 78 80, 88, 89, 92, 93, 94, 97 |
| Castagnetti Pierluigi (gruppo DC) | 72 | Rebecchi Aldo (gruppo PDS) | 73, 74, 92 |
| Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale) | 74, 76, 77 | Scalia Massimo (gruppo dei verdi) | 86, 88 |
| Gnutti Vito (gruppo della lega nord) | 84 | Strada Renato (gruppo PDS) | 80 |
| | | Viscardi Michele (gruppo DC) | 76, 77 |
| | | Sulla pubblicità dei lavori: | |
| | | Marianetti Agostino, <i>Presidente</i> | 69 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante riprese audiovisive a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del commissario liquidatore dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM), professor Alberto Predieri, sugli aspetti di politica industriale connessi alla liquidazione dell'ente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del commissario liquidatore dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM), professor Alberto Predieri, sugli aspetti di politica industriale connessi alla liquidazione dell'Ente.

Porgo il benvenuto al professor Predieri e lo ringrazio per la sua disponibilità. La nostra Commissione è straordinariamente attenta alle vicende connesse alla destinazione di questa parte del patrimonio industriale del paese e le segue con trepidazione. Siamo estremamente interessati al fatto che l'operazione avvenga sulla base di strategie razionali e positive e siamo allarmati per i tanti aspetti ad essa connessi, nonché per i problemi che stanno emergendo. Desideravamo, pertanto, ascoltare il commissario Predieri in merito allo sviluppo della situazione, in modo da poter formulare tutte le valutazioni che a noi competeranno.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Innanzitutto ringrazio la Commissione per avermi convocato.

Mi trovo ancora in una fase non definitiva del mio lavoro poiché, come saprete, il decreto-legge n. 362 del 1992, che ha recepito le deliberazioni della Commissione bilancio, ha assegnato al commissario un termine di 60 giorni, a partire dalla data di deposito dei bilanci. Forse tale termine non è ancora scattato, poiché non tutte le firme sono state apposte, ma non mi sembra il caso di porre questioni bizantine; ritengo, infatti, che il termine stia già decorrendo ed entro 60 giorni depositerò comunque la mia relazione.

La posizione dell'EFIM è molto complessa, trattandosi di una liquidazione. Scusate se faccio un'affermazione banale, ma talvolta (forse non per voi) occorre precisare che non si tratta di una privatizzazione. Ciò comporta che le aziende da liquidare non devono necessariamente essere cedute a privati; si potrà cederle a privati come ad enti pubblici o a imprese a partecipazione pubblica. È chiaro che le procedure richiedono una serie di formalità, soprattutto attinenti alle valutazioni di tali beni. Vi è, inoltre, il problema del pagamento, che può avvenire in denaro o sotto altra forma (assunzione di debiti), poiché la situazione dell'EFIM non consente di cedere aziende senza un corrispettivo.

La situazione debitoria dell'ente (si tratta di cifre non ancora del tutto verificate) ammonta a circa 17.500 miliardi. Il debito nei confronti delle banche, degli istituti finanziari ed assicurativi, ammonta a 9.500 miliardi. Quale sia, a fronte di ciò, l'esatta configurazione patrimoniale dell'attivo non sarò in grado di dirlo fino a quando tutte le stime non saranno state fatte. Secondo una prima approssimazione

si teme di poter arrivare, nella migliore delle ipotesi, ad un livello zero.

Andrà bene se vi sarà la possibilità di liquidare con il patrimonio i debiti complessivi, se e in quanto vi sarà — come è stato preannunciato — un intervento riguardante la posizione delle banche. Con ciò non credo che la legge che verrà approvata intenda introdurre una discriminazione tra banche ed istituti non bancari. La garanzia di una sistemazione del debito bancario consente di pensare che vi sia la possibilità di far fronte ai debiti nei confronti dei fornitori, stabilendo in questo modo una condizione di parità che per quanto riguarda i pagamenti potrà essere soggetta a modalità tecniche sicuramente diverse, senza però che si crei un meccanismo in virtù del quale le banche vengono pagate ed i fornitori no. Una tale ipotesi, a mio avviso, sarebbe inaccettabile. In proposito, comunque, interverrà la legge di conversione.

Le aziende debbono essere tutte cedute: alcune di esse versano in condizioni buone, od abbastanza buone, mentre altre dovranno essere cedute sotto la forma della liquidazione totale, perché può darsi che sul mercato nessuno voglia acquisirle.

Per quanto riguarda le aziende EFIM, i membri di questa Commissione sanno meglio di me che l'EFIM nasce come gruppo di imprese pubbliche senza essere frutto di una scelta politica e di un disegno preordinati, a differenza di quanto è storicamente avvenuto nel caso dell'ENEL o dell'ENI avendo il Parlamento deciso, in una certa fase, la pubblicizzazione di un determinato settore, precisamente della produzione di energia elettrica in un caso, di metano nell'altro.

Invece l'EFIM — come l'IRI — nasce perché, per esigenze di carattere generale, ad un certo momento sono state pubblicizzate imprese disparate che non sono tra loro omogenee né coerenti. Come sapete, alcuni settori dell'EFIM riguardano l'alluminio ed altri il vetro, la meccanica e la produzione di mezzi bellici, od ancora sistemi missilistici, attività militari e così via. Come dicevo, quindi, nel sistema — o nel subsistema — costituito dalle parteci-

pazioni EFIM non vi è alcuna coerenza tra il vetro e gli elicotteri, o tra la produzione di cannoni per la marina e determinati impianti o sistemi di impianti.

Ciò comporta anche che quando passiamo ad esaminare la possibile sorte delle aziende nel quadro dei trasferimenti e delle vendite che dovranno attuarsi nel corso della liquidazione, ci troviamo di fronte a comparti profondamente diversi e presumibilmente ad una distinzione netta — che ancora manca — tra ciò che riguarda le imprese strategiche (uso il termine in senso militare, non economico) e quanto concerne le imprese che strategiche non sono. Può darsi che il Parlamento ed il Governo stabiliscano che le imprese che producono sistemi d'arma, carri armati od artiglierie non possono essere cedute a soggetti non italiani, oppure che debbano rimanere esclusivamente nell'area delle imprese a partecipazione statale, od ancora che debba essere costituito un polo per la produzione militare. Al momento ancora non si è realizzata nessuna ipotesi, ma ritengo che la questione dovrà essere definita prima che alcuni beni vengano alienati.

Abbiamo quindi imprese militari che possono avere una certa destinazione ed un altro comparto definibile residualmente, formato cioè da tutte le imprese che non hanno carattere militare. In quest'ambito è naturalmente necessario distinguere anche i settori nei quali può essere possibile l'aggregazione di poli, per esempio per quanto riguarda le costruzioni ferroviarie, ovvero i trasporti in genere. Se vi saranno decisioni in questo senso, ciò potrà influire sulla possibilità di collocare le imprese presso certi acquirenti.

In linea di massima, il meccanismo di alienazione previsto dal decreto comporta l'affidamento di una stima a società italiane od estere indicate dal Governo, le quali effettuano una valutazione e debbono anche assistere il commissario nella determinazione delle modalità di vendita che, in linea di massima, dovrebbero basarsi sulle procedure praticate sul mercato internazionale (dobbiamo infatti pensare di rivolgerci, soprattutto per certe aziende, a que-

sto tipo di mercato). Si tratta, sostanzialmente, di un meccanismo di confronto tra le imprese, scelte con un procedimento di prequalificazione, che debbono arrivare a formulare le loro offerte. La decisione definitiva viene rimessa, su proposta del commissario, ai ministri competenti che agiscono di concerto.

Ciò significa che non si ipotizza di regola un sistema di asta automatica, per cui chi offre il maggior prezzo si aggiudica automaticamente il bene, ma si valutano — a parità di condizioni e non — differenti modalità, che consentano, per esempio, il mantenimento dei livelli occupazionali. Ovviamente si preferirà un'offerta anche minore che sia però in grado di garantire un livello occupazionale ad un determinato numero di persone e per un determinato periodo di tempo, ad un'altra che non fornisca la stessa garanzia.

Per le aste ritengo si debba seguire la prassi internazionale di concedere agli acquirenti ampia possibilità di controllo sulla realtà aziendale, al fine di verificare le possibilità dell'azienda al suo interno.

I bilanci delle aziende, naturalmente, hanno un certo peso, ma essi non contengono l'intera realtà aziendale. I bilanci, redatti il 31 dicembre 1991 e aggiornati al 18 luglio 1992, sono stati presentati dalle società controllate il 17 agosto. Da essi emerge una considerevole perdita per il 1992, circa 1.300 miliardi — ma non dispongo ancora dei dati verificati dalle società di revisione — e credo che alla fine dell'anno arriveremo complessivamente a circa 2 mila miliardi. Da questo punto di vista la situazione è molto grave ed impone in taluni casi di non perdere altro tempo al fine di ridurre queste pesanti perdite. Vi sono settori che si trascinano da molti anni in situazioni di perdita: mi è stato segnalato in una delle relazioni — ma anche in questo caso non ho controllato personalmente — che ci sono aziende che in quarant'anni non hanno mai avuto bilanci attivi!

Negli anni passati i bilanci sono stati assoggettati ad un rigoroso controllo anche da parte della Corte dei conti che, a partire dal 1989, ha espresso considerazioni molto

critiche su di essi e sulla conduzione delle aziende; non so come si esprimerà in futuro, ma è certo che fino al 1991 i rilievi sono stati negativi.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni in merito ai problemi occupazionali, diversi nel caso dell'EFIM, che ha un numero limitato di impiegati e dirigenti, da quelli di tutte le altre aziende collegate. I problemi dell'EFIM, infatti, riguardano soltanto cento impiegati e cinquanta dirigenti, mentre le altre aziende presentano difficoltà colossali, che peraltro in parte già esistevano se consideriamo che molte di esse sono ampiamente ricorse alla cassa integrazione, indipendentemente dalle procedure di commissariamento, liquidazione ed estinzione. I ricorsi alla cassa integrazione saranno presumibilmente incrementati.

Resta poi da determinare la sorte dei pensionamenti all'interno dell'EFIM. Per il momento è stato emanato un decreto che prevede un meccanismo di cessazione del rapporto di lavoro entro sei mesi dall'approvazione del piano di liquidazione. Sarò il primo a chiedere di modificare tale decreto in sede di conversione; dico questo per molte ragioni, anche per motivi egoistici perché non mi pare una soluzione adeguata mandare tutti a casa dopo sei mesi.

Si tratta comunque di un problema che volutamente non è stato neppure sfiorato dai decreti emanati. Occorre ad ogni modo trovare una soluzione in merito alla sorte delle persone oggi impiegate, anche in relazione alle possibilità di prepensionamento. Una serie di aziende dovranno essere vendute, ma non ci si può nascondere dietro un dito sostenendo che tali problemi passano automaticamente all'acquirente, perché in un modo o nell'altro le questioni restano aperte e vanno risolte.

I problemi che abbiamo avuto ed abbiamo tutt'ora hanno avuto momenti drammatici e derivano innanzitutto dalla mancanza di liquidità per numerose aziende, direi quasi per tutte. Il tradizionale meccanismo di sospensione dei pagamenti, che si usa in Italia per qualsiasi amministrazione controllata o straordina-

ria, ha impedito alle banche di poter riscuotere i crediti pregressi. Naturalmente le banche non hanno gradito questo trattamento ed hanno applicato una politica di estrema rigidità, non concedendo, se non col contagocce, ulteriori fidi. A me non è stata concessa neppure una lira, nonostante vi fosse una precisa disposizione del decreto e nonostante esso stabilisse particolari garanzie giuridiche. Siamo comunque riusciti a superare il muro delle banche attraverso il ricorso alla Cassa depositi e prestiti e l'inserimento in un altro decreto di questa dotazione, in attesa di una conversione e presumibilmente di un incremento della disponibilità. Vi renderete conto che con duecento miliardi riesco a fare ben poco! Basti pensare che le sole necessità di prepensionamento dell'Agusta sono state segnalate in 47 miliardi. Si tratta di conti urgenti che dobbiamo pagare.

Al momento, se non vi saranno particolari mutamenti in sede di conversione del decreto, si può prevedere che, rispettando i tempi, se il piano sarà redatto a fine ottobre, ed approvato abbastanza rapidamente dai ministri competenti e dal Governo, dovremmo poter cominciare a vendere subito dopo. Le procedure di vendita, così come le ho delineate, richiedono, premendo al massimo l'acceleratore, 4-6 mesi. Ciò significa che nella primavera del 1993 dovremo aver iniziato a sbloccare la situazione. Tutto questo, partendo dal presupposto che vengano eseguite le procedure cui ho accennato poiché, viceversa, se si decidesse che determinate aziende non debbano essere immesse sul mercato in quanto attinenti alla difesa nazionale, si richiederebbero tempi diversi.

Sono a vostra disposizione per le domande che vorrete rivolgermi.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Predieri e credo sia utile approfittare della sua disponibilità ponendo quesiti anche rispetto a questioni non trattate nella sua relazione.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ringrazio il professor Predieri per la sua esposizione. Mi limiterò a svolgere un'osservazione.

Sono molto preoccupato (ma non più di quanto ci abbia dimostrato di esserlo il professor Predieri) per i rischi che le aziende stanno correndo in questo periodo. Il commissario ha fatto presenti tali rischi e li ha illustrati in questa sede, ma vorrei sottolineare che, almeno per qualche azienda, i tempi del degrado e dell'ulteriore deperimento si stanno facendo sempre più rapidi. Aziende che non hanno più credito e si trovano nelle difficoltà che tutti conosciamo non hanno, per queste ragioni, la possibilità di accettare commesse che, nonostante la difficoltà del momento, sono riuscite a reperire sui mercati internazionali. L'onorevole Montecchi ed io abitiamo in una città in cui l'esempio che ho portato costituisce un caso concreto, poiché la Reggiane avrebbe potuto accettare una commessa piuttosto rilevante.

Mi chiedo se, qualora le difficoltà del momento non vengano tempestivamente bloccate, non si pregiudichi anche la possibilità di una cessione accettabile da parte dello Stato quando sarà il caso di effettuarla. So bene che lo Stato — e meno che mai il commissario Predieri — non ha riserve mentali di questo genere, ma (se fossero coinvolti i privati) si direbbe che si faccia impoverire il patrimonio per curare gli interessi dei potenziali acquirenti. In queste settimane si riscontra un degrado molto preoccupante. Ciò che più contribuisce a creare allarmi, non solo sociali (ho l'impressione che in ogni città si stiano creando una sorta di comitati di crisi, con una grande attenzione da parte delle maestranze), è non solo il contenuto, ma anche il modo in cui il decreto è stato interpretato. Coloro i quali dovrebbero formalmente amministrare le aziende dichiarano in tutte le sedi di non essere in grado di muovere un dito. Vi sono quindi aziende in stato di abbandono gestionale. Si tratta di una mia precisa denuncia (l'onorevole Montecchi mi conferma la mia impressione) che nasce da una situazione preoccupante; quando, infatti, i direttori generali e gli amministratori delegati dicono di non poter rispondere e di non sapere nulla, di non avere interlocutori e di non poter

decidere niente, si crea un panico ulteriore rispetto a quello che già la situazione determina.

Intravedo anche un altro rischio. Poiché spesso queste aziende possiedono un patrimonio immobiliare di notevole interesse, talvolta anche particolarmente pregiato, stanno emergendo « appetiti » che puntano ad operazioni più speculative che non industriali. Per queste ragioni intendo chiedere al commissario se sia possibile, pur considerando i tempi e le difficoltà in cui deve operare, ridurre i margini di incertezza all'esterno (si tratta di un fatto non solo psicologico, ma che ha un peso anche politico).

Mi pare che il commissario sia stato perfino ottimista parlando di sei mesi a partire dal 31 ottobre e mi auguro che siano sufficienti. Mi rendo conto che per la valutazione del patrimonio e per gli studi delle strategie rispetto agli eventuali acquirenti, nonché per la garanzia della trasparenza delle procedure, si rende necessario un lasso di tempo adeguato. Tuttavia, mi chiedo se i tempi, nel caso ve ne fossero le condizioni, possano essere ridotti. Ho capito che il commissario dovrà presentare entro il 31 ottobre un programma al ministro del tesoro: sarebbe possibile stralciare una parte del programma per accelerare i tempi, ove si manifestassero possibili soluzioni per superare quella che mi sembra essere l'incertezza maggiore? Qualora ciò non fosse possibile, non pensa il commissario di proporre al Governo di esaminare in tempi rapidi la possibilità di ricorrere alla soluzione dell'amministrazione fiduciaria? Anche i 6 mesi da lei ipotizzati, infatti, stanti queste difficoltà operative, rischiano di compromettere moltissimo, se non definitivamente, la consistenza delle aziende in questione.

Attraverso l'amministrazione fiduciaria a qualche altra azienda o gruppo pubblico come l'IRI (quale che sia, non faccio il tifo per nessuno) si potrebbe superare la situazione di limbo in cui alcuni amministratori si sono venuti a trovare improvvisamente e da cui non stanno facendo molto per uscire.

ALDO REBECCHI. Vorrei riprendere rapidamente tre questioni. Il commissario ha affrontato il tema dei prepensionamenti. Sto seguendo, presso un'altra Commissione, il decreto concernente i 25 mila prepensionamenti previsti per le aziende in crisi, pochi dei quali riguardano l'EFIM. La decisione del Governo di bloccare le pensioni di anzianità per tutto il 1993 potrebbe comportare ulteriori elementi di pericolo e di rischio per quei lavoratori che maturassero, nel corso del prossimo anno, quella condizione. Come pensa di intervenire sul Governo per favorire, anche tramite l'utilizzo di questi ammortizzatori, la soluzione di situazioni che mi sembrano gravi e serie?

Non tutte le aziende dell'EFIM, inoltre, sono in deficit.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Quasi tutte.

ALDO REBECCHI. La BRED A e la Oto Melara non mi sembrano in condizioni ...

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Quest'anno, in ogni caso, non chiuderanno in attivo. Non intendo però interromperla e le risponderò successivamente.

ALDO REBECCHI. Una terza questione riguarda l'indotto. Il commissario ha parlato dell'EFIM e delle aziende collegate senza trattare tale aspetto. Vi sono almeno 4-5 mila lavoratori interessati alla soluzione del problema quanto i dipendenti diretti delle aziende del gruppo EFIM. A tale riguardo ho letto una dichiarazione da lei rilasciata in data 3 o 4 settembre scorso con riferimento alle difficoltà di pagamento delle aziende dell'indotto, dei cosiddetti fornitori, i quali, in molti casi, si trovano in condizioni altrettanto disperate delle aziende direttamente collegate. Lei dichiarò allora che i pagamenti di acconti di debiti pregressi verso fornitori che avessero meno di 100 dipendenti avrebbero potuto essere effettuati in qualsiasi momento, mentre quelli dovuti a fornitori con più di quel numero di dipendenti dovevano

essere autorizzati da lei medesimo. A me risulta che questa sua dichiarazione sia rimasta fino ad oggi del tutto teorica ed inattuata. Se è così...

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. È così perché i soldi li ho avuti solo questa mattina.

ALDO REBECCHI. Mi interesserebbe comunque conoscere quale sia al riguardo la situazione attuale, perché ho notizia che diverse aziende, in differenti aree del paese, sono in grave crisi ed hanno minacciato di sospendere la produzione mettendo a loro volta in cassa integrazione i dipendenti o, addirittura, licenziandoli perché non sono in grado di andare avanti, né hanno la possibilità di scontare i crediti nei confronti delle aziende del gruppo EFIM o delle banche che, fino ad oggi, hanno opposto un rifiuto. Questo è un aspetto molto delicato su cui vorrei avere una risposta dal professor Predieri.

MAURIZIO GASPARRI. Credo che in questa fase il professor Predieri sia una vittima della situazione perché si trova a fare i conti con un disastro che si è prodotto nel corso di anni. Forse sarebbe stato utile che questa Commissione e lo stesso Parlamento si trovassero di fronte a coloro che hanno determinato questa situazione. Sussistono infatti responsabilità pregresse ed il professor Predieri si trova a fronteggiare un'autentica catastrofe con problemi di liquidità e di credibilità del gruppo. La situazione, quindi, non è certo facile.

Il professor Predieri ha citato prima la Corte dei conti la quale, per anni, non si è limitata ad avanzare rilievi, ma ha affermato che l'EFIM era un ente più che inutile addirittura dannoso. Cito un'affermazione contenuta in uno dei rapporti annuali della Corte dei conti, che aveva evidenziato una serie di scempiaggini industriali e finanziarie, rapporto che non ha avuto alcun seguito.

Non intendo rivolgere un'accusa al commissario Predieri, ma fare una constatazione, perché in una audizione come

quella odierna è anche opportuno sottolineare come nascano le situazioni dell'indotto, i problemi occupazionali e le vicende dei dipendenti della *holding*, che non dipendono solo da congiunture sfortunate. Ne consegue che in quello strano agglomerato che è l'EFIM, in cui si trova tutto ed il contrario di tutto, comprese aziende militari e di importanza strategica nonché imprese in attivo, anche aziende facenti parte di un settore, come quello del vetro, che ha importanza per la sua collocazione sui mercati internazionali, sono trascinate verso il baratro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE HUBERT CORSI

MAURIZIO GASPARRI. Ritengo che anche lei, professor Predieri, come commissario liquidatore dovrebbe contribuire a fare luce su queste vicende del passato. Quando si tratterà di esaminare il decreto noi insisteremo affinché si costituisca anche un organismo di inchiesta e si accertino le responsabilità. Al vertice dell'ente si sono succeduti presidenze e dirigenti che hanno attuato una certa politica. Ritengo, dunque, che anche lei, in qualità di commissario liquidatore, debba contribuire all'accertamento delle responsabilità e credo che nell'ambito delle verifiche che si stanno conducendo lei avrà modo di stabilire quale fosse la situazione, aiutando non solo il Governo ma anche il Parlamento nella sua attività di controllo e di verifica alla luce, appunto, delle affermazioni della Corte dei conti.

Dico ciò a nome di un gruppo, quello del MSI-destra nazionale, che per primo e per lungo tempo ha sostenuto da solo la proposta di sciogliere l'EFIM. Tale proposta non intendeva essere punitiva nei confronti dei dipendenti delle società operanti nel gruppo, ma semmai indicare l'esigenza di un riaccorpamento per settori nell'ambito di aziende pubbliche od anche di effettuare privatizzazioni, laddove vi fossero le condizioni per farlo, nonché di chiudere quei settori i cui costi di esercizio fossero maggiori di un'erogazione vitalizia

a fondo perduto per i dipendenti, che probabilmente avrebbe comportato minori oneri di quelli necessari per tenere in vita certe strutture.

Sulla questione si sono levate oltre alla nostra, molte voci, anche nelle file della maggioranza, tra cui quella dell'attuale capogruppo democristiano, Gerardo Bianco, e di numerosi parlamentari che hanno condiviso atteggiamenti critici. Dico ciò perché resti agli atti nel momento in cui si fanno i bilanci di certe situazioni e si cerca di porre rimedio ad un disastro, quali siano stati i percorsi precedenti, gli effetti delle lottizzazioni, le nomine fatte, le gestioni delle società finanziarie dell'EFIM e dell'*holding* ed altre questioni.

Invito dunque il commissario liquidatore ad aiutare il Parlamento che, nel corso dell'esame del decreto, spero voglia andare a fondo nell'accertare come si sia arrivati alla situazione attuale. Credo che il commissario, oltre ad essere chiamato a fronteggiare, con una scarsa liquidità, la situazione che si è creata, abbia questo dovere nei confronti delle istituzioni.

La vicenda dell'EFIM, come ho già detto ieri al ministro Guarino, ha avuto a mio avviso — ma anche a parere di persone molto più autorevoli del sottoscritto — effetti diretti e nefasti sulla attuale fase economica e finanziaria: la stessa confusa gestione dello scioglimento dell'EFIM ha portato al varo di due decreti ed ha suscitato panico nel sistema creditizio internazionale, il quale si è sentito dire da un momento all'altro che i crediti non valevano più la cifra che rappresentavano e che i tassi di interesse erano congelati. Se queste condizioni potevano difficilmente essere sostenute sul mercato interno, nel quale operano banche in gran parte pubbliche (anche in questo contesto tale scelta sarebbe stata assurda, ma il Governo avrebbe avuto la possibilità di esercitare pressioni), figuriamoci quale reazione si è avuta all'estero nell'apprendere certe notizie. Se il commissario liquidatore o chiunque altro si presentasse a nome dell'EFIM, il minimo che potrebbe accadergli è di ritrovarsi, metaforicamente par-

lando, con una pistola puntata contro e con la richiesta di restituire il denaro.

La vicenda dell'EFIM ha influito, inoltre, sull'intervento di Moody's e sulla questione del *rating* ed ha probabilmente contribuito anche alla svalutazione della lira ed all'innalzamento dei tassi di interesse, che gravano non solo sui mercati internazionali e sulle aziende pubbliche, ma su tutti gli operatori economici italiani. Sarebbe quindi anche interessante (questo non è certo compito del liquidatore, ma del Parlamento) valutare quanto ci sia costata, in termini di maggiori oneri per i debiti contratti sul mercato internazionale da aziende pubbliche o private, la gestione confusissima e caotica della vicenda EFIM.

Il problema principale di fronte al quale ci troviamo è quello del riaccorpamento. Il professor Predieri ha potuto fornirci informazioni limitate perché sappiamo — ce lo ha riferito anche il ministro Guarino — che proprio in questi giorni si dovranno assumere decisioni ed egli stesso dovrà prendere atto di taluni indirizzi del Governo. Sarebbe però utile che il professor Predieri ci manifestasse un suo orientamento più specifico sulla possibile destinazione, alla quale ha già fatto cenno, di alcune aziende. Si è parlato nei giorni scorsi dell'Agusta e di altre importanti imprese e si è ventilata la possibilità di una loro gestione fiduciaria, almeno provvisoria, insieme ad altre aziende pubbliche analoghe.

Accanto a questo aspetto strategico e generale (sul quale credo che il professor Predieri dovrà anche esprimere un parere al Governo e contribuire alle scelte che l'esecutivo si accinge a fare) vi è un'altro problema, che sottopongo all'attenzione del commissario, riguardante la *holding*, in cui operano 150 dipendenti (il professor Predieri li ha citati ripartendoli per funzione) i quali si trovano in una situazione che egli certamente conoscerà per averne, credo, subito quotidianamente le motivate proteste.

Quei soggetti sono destinati da una norma molto indefinita e generica del decreto ad un prepensionamento. Lei, pro-

ffessor Predieri, sa meglio di me che molti di questi dipendenti non hanno né l'età né l'anzianità per poter accedere al prepensionamento. Ora, a prescindere dalla situazione grave e preoccupante di tutte le aziende e dell'indotto, legata alle scelte complessive di risanamento, di riaccorpamento e di eventuale privatizzazione di singole imprese, non credo che i 150 dipendenti della *holding* possano e debbano pagare per responsabilità inerenti la gestione politica. La invito, quindi, a farsi carico di questo problema che, ripeto, credo abbia già avuto eco nei suoi uffici, affinché nel decreto si valuti anche la possibilità di una mobilità all'interno degli enti pubblici, tanto più che si tratta di un numero limitato di dipendenti. Questa ipotesi, però, non è prevista dal decreto che parla solo di prepensionamenti e che, pertanto, dovrà essere emendato.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. È necessario che questa modifica venga effettuata.

MAURIZIO GASPARRI. Aggiungo che alcuni di quei 150 dipendenti avevano segnalato, a suo tempo, alcune scelte dissenate: ieri ho accennato ad una società di consulenza, la Moberis Associated Auditing che, pur non avendo i necessari requisiti di credibilità, ottenne dall'EFIM incarichi molto costosi. A quanto risulta, alcuni dirigenti della *holding* avevano predisposto rapporti negativi (segnalo questa vicenda al commissario liquidatore perché su di essa svolga accertamenti) sull'affidamento delle consulenze alla Moberis Associated Auditing. I vertici dell'epoca dell'EFIM dissero ai collaboratori che quei rapporti andavano riscritti sostenendo che la Moberis era valida, capace, e poteva ottenere incarichi per quattro miliardi e mezzo. Le sarei grato, professor Predieri se, tra le varie attività ispettive che dovrà svolgere, riuscirà a trovare questo rapporto critico che venne riscritto — ripeto — probabilmente su direttiva dell'allora presidente dell'EFIM.

MICHELE VISCARDI. Ringrazio il commissario liquidatore per le indicazioni che ci ha fornito.

Vorrei richiamare alcune questioni già poste dai colleghi che mi hanno preceduto, anche al fine di valutare la corrispondenza degli strumenti oggi disponibili alle esigenze del gruppo al quale lei, professor Predieri, è stato preposto nella sua funzione di commissario. In merito al combinato disposto del decreto di agosto e di quello più recente, devo dire che proprio l'articolo 19 di quest'ultimo ha in qualche misura attenuato una difficoltà che era *in fieri* da molto tempo e che incideva notevolmente sulla vita stessa delle aziende. Si è saputo, infatti, che immotivatamente gli istituti di credito hanno ritenuto, alla luce delle loro preoccupazioni, di non mettere a disposizione delle società le somme riscosse per conto delle stesse, creando un problema drammatico di rapporti con i fornitori e, quindi, di produzione.

So che a lei, professor Predieri, sono state rappresentate situazioni molto difficili in ordine alla possibilità di continuità della produzione, stante il ridursi progressivo degli *stock* disponibili nei vari magazzini, con il pericolo, già evidenziato, di deperimento del « bene » azienda, che in qualche misura va articolato in rapporto al mercato, in assenza del quale probabilmente l'azienda stessa sarebbe priva di alcun valore.

Al di là del giudizio storico o politico, dell'inchiesta, dei processi a coloro che dovremmo fucilare nelle pubbliche piazze per aver prodotto questo disastro, credo si ponga un problema fondamentale. Ossia, l'esigenza di tutelare un bene di proprietà del popolo italiano, considerato che il bilancio dello Stato si alimenta con prelievi sulla ricchezza dei singoli cittadini. È necessario, quindi, un atteggiamento di tutela che vada al di là di una certa propaganda, molto spesso rivolta a deperire il valore dei beni. Noi non parliamo di un disastro generalizzato, ma di una pessima gestione di attività validamente coltivate sul mercato nazionale per quanto riguarda le tecnologie, la professionalità, il *management*. Bisogna sempre distinguere

quei pochi che, essendo malaccorti, mettono in discussione il valore del patrimonio dell'azienda rispetto a coloro che invece lo hanno conservato con la loro capacità, con la loro professione e dedizione, altrimenti rischiamo di fare sempre processi sommari nei confronti di chi tutto sommato ha sempre compiuto il proprio dovere.

Partendo da questa esigenza primaria di tutelare il bene...

MAURIZIO GASPARRI. Mancini e Leone qualche responsabilità l'hanno avuta!

MICHELE VISCARDI. Cosa c'è, qualcosa non va? Non mi pare che i lavoratori dell'EFIM siano dei mascalzoni, che non abbiano lavorato o che i *manager* dell'EFIM siano tutti ladri! (*Reiterate interruzioni dell'onorevole Gasparri*). Vogliamo dire questo? Io ho distinto tra la larghissima maggioranza di lavoratori che ha prestato la propria attività professionale all'interno di un'impresa pubblica ed ha avuto successo sui mercati internazionali, da quei pochi che hanno dilapidato questo patrimonio.

ROMANO BACCARINI. La Reggiane ha salvato l'economia di Reggio Emilia!

MICHELE VISCARDI. È il caso di evitare processi sommari che sono propri di regimi illiberali; poiché siamo in un regime democratico bisogna ribadire questi valori per impedire che diventino desueti rispetto all'epoca nella quale viviamo.

ROMANO BACCARINI. Bravo Viscardi!

MAURIZIO GASPARRI. Qui parliamo di un disastro industriale!

MICHELE VISCARDI. Le chiedo scusa, professor Predieri, di questa digressione, ma volevo ribadire un aspetto che ritengo importante perché molto spesso si dà per scontata la tesi contraria. Data la complessità dei tempi in cui viviamo è necessario richiamare sempre i valori portanti di

questa Repubblica, della nostra democrazia, dello Stato nell'economia, perché a furia di chiacchiere si sta sferrando un assalto ad un sistema che ha avuto sul mercato internazionale riconoscimenti che nessuno può negare. L'Italia non può essere liquidata come l'ultimo paese del Terzo mondo, perché siamo ancora fra i primi sette paesi industrializzati!

ROMANO BACCARINI. Bravo!

MICHELE VISCARDI. Alla luce di queste considerazioni, professor Predieri, le chiedo se la possibilità di rinviare ulteriormente una ripresa a pieno titolo dell'attività delle aziende possa creare qualche problema. In sostanza vorrei sapere — e riprendo una questione già posta dall'onorevole Castagnetti — se vi è la possibilità in questa fase, e prima che lei disponga del programma, di realizzare quanto è stato suggerito, cioè l'assegnazione, anche temporanea, in gestione fiduciaria di alcune società. Comprendo i problemi che derivano dal decreto non convertito, però mi pare che da parte del Tesoro — non so se sia vero quanto è emerso sulla stampa — in questa circostanza si siano superate le difficoltà della legge di riconversione e si sia ritenuto di mettere immediatamente a disposizione i duecento miliardi di cui all'articolo 19. Si tratta, quindi, di un'indicazione precisa da parte del Governo, alla quale lei certamente vorrà attenersi, ponendo in essere gli atti conseguenti.

In particolare, il problema si pone per quelle aziende che hanno un determinato peso nel sistema italiano. Credo, infatti, sia di primaria importanza (indipendentemente dalla distinzione tra settore pubblico e privato) garantire la possibilità di tutelare una presenza del nostro paese in determinati settori strategici, assolutamente arretrati dal punto di vista tecnologico. Poiché all'interno dell'EFIM esistono parecchie aziende che possono concorrere a garantire tale presenza la pregherei, professor Predieri, di fornirci rassicurazioni da questo punto di vista che vadano oltre le affermazioni contenute nei decreti-legge, perché siamo tutti in attesa di segni evidenti di

cambiamento rispetto alle difficoltà riscontrate dopo il 18 luglio.

PRESIDENTE. Poiché siamo tutti interessati ad ascoltare le risposte del professor Predieri, pregherei i colleghi di essere il più possibile sintetici nel formulare le domande.

GALILEO GUIDI. Le porrò, professor Predieri, un quesito particolare. Nella gestione dell'EFIM sono state inserite, con una legge del 1978, le aziende termali ex EAGAT. Lei lavora nella mia regione, quindi sa bene a cosa mi riferisco. Queste aziende venivano affidate all'EFIM in gestione speciale e quindi erano prive di personalità giuridica, contabilmente e finanziariamente separate. Per di più quella legge indicava una serie di compiti ai quali non credo si sia adempiuto; addirittura mi risulta — non so se sia vero — che il collegio liquidatore sia ancora in atto.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM.* Il comitato liquidatore è vivo e vegeto!

GALILEO GUIDI. Come lei ben sa le aziende interessate sono tredici in tutta Italia e sono le più importanti aziende termali del nostro paese, con un indotto nel turismo termale nazionale estremamente importante.

Considerata la veste giuridica con cui queste aziende sono state affidate all'EFIM, le chiedo se non sia possibile prevedere una veste diversa da quella prevista nel decreto n. 362, in modo da dare tranquillità e rendere operative aziende che interessano migliaia di lavoratori ed hanno — ripeto — un vasto fatturato indotto.

Sui problemi generali dell'EFIM si soffermerà un collega del mio gruppo. La mia domanda specifica riguarda le intenzioni del commissario liquidatore rispetto alle aziende termali. Mi chiedo infatti se egli non ritenga giusto che queste ultime siano svincolate dalle procedure previste dal decreto, in modo da dar seguito alla volontà espressa dal Parlamento che prevede per tali aziende un iter totalmente diverso dalla liquidazione.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Mi rendo conto anche io che dobbiamo rivolgerle richieste e sollecitazioni per far fronte alle quali il commissario dispone di strumenti estremamente limitati, visto il ruolo che gli è stato affidato e che sta svolgendo. Mi associo alle richieste inizialmente pervenute dal mio omonimo collega Castagnetti e da altri a cercare, nell'ambito delle possibilità che le sono consentite, di affrettare i tempi e di consentire alle aziende di uscire al meglio dalla situazione. Mi rendo anche conto che non si può evitare in questa sede di constatare che si tratta di un appello pressante, ma con scarse possibilità di risposta positiva, considerata la natura del suo mandato. Ben diverso sarebbe stato se l'EFIM fosse « morta » uno o due anni prima (ma comunque almeno un anno fa) come in molte sedi, compresa quella parlamentare, qualcuno aveva chiesto. I bilanci, infatti, non erano — grazie a Dio! — segreti; la Corte dei conti ha formulato i rilievi che riteneva necessari ed i parlamentari che ne avevano avuto voglia hanno potuto prenderne visione: conoscere, pertanto, l'esito nefasto di essi non era frutto di grande dottrina, ma di elementare analisi dei dati.

Dobbiamo tutti avere la consapevolezza che questi appelli avrebbero avuto maggior significato se fossero intervenuti quando ancora vi era la possibilità di guidare la situazione.

Nell'ambito dei suggerimenti da rivolgere al Governo, il commissario Predieri ha parlato di tre possibili distinzioni rispetto alle quali desidererei un chiarimento. In primo luogo, anche se ha affermato che non è vero che alle banche debba riservarsi un trattamento privilegiato rispetto ai creditori, il commissario ha distinto tra la possibilità di soddisfare le esigenze dei creditori e quella di far fronte alle richieste delle banche (operando, quindi, una distinzione fra il suo ruolo e quello del Tesoro).

Fermo restando di non aver nulla da eccepire rispetto a procedure differenti, mi auguro che non vengano alla fine applicate misure sostanzialmente diversificate. Ciò sarebbe colpevole perché credo che nell'e-

sposizione bancaria molto abbia giocato l'aspetto dell'intreccio politico con la gestione dell'EFIM. Alcuni affidamenti che le banche hanno ritenuto di ricevere non avevano carattere industriale o finanziario, ma politico. Sarebbe veramente negativo se responsabilità bancarie dovute al cedimento a pressioni politiche finissero con l'essere premiate rispetto alla buona fede di creditori che hanno assicurato la fornitura senza che questa « complicità » li investisse. Le banche, se possibile, dovrebbero essere pagate dopo e non prima dei fornitori, perché le ritengo più responsabili di questi ultimi i quali, sicuramente, non hanno colpe.

Un'altra distinzione rappresentata dal commissario riguarda le aziende di cosiddetto interesse strategico. Ritengo che né il Governo attuale, né quelli che lo hanno da poco preceduto, né il Parlamento abbiano dato in tempi recenti (mi riferisco alla mia decennale esperienza parlamentare) l'impressione di voler seguire una linea di salvaguardia di interessi strategici. Non ho mai visto in alcun bilancio dello Stato un preminente interesse di carattere strategico; anzi, qualsiasi emendamento (per i ciechi, per i cassintegrati o chi altro) gravava sul bilancio della difesa. Quando dovevano essere operati i tagli, si effettuavano sul progetto *Tornado* o su esperimenti analoghi. La strategia del Governo e del Parlamento è sempre stata quella di considerare residuali o quasi le iniziative per la difesa. Del resto, è oggi in discussione la proposta di legge sull'obiezione di coscienza, sulla quale si va avanti nonostante tutte le dirigenze militari la considerino negativa da un punto di vista strategico, proprio perché tale aspetto viene ritenuto irrilevante.

Non vorrei che improvvisamente quel Governo e quello stesso Parlamento che non ho mai visto attenti al problema strategico inventassero una primaria esigenza di questo tipo non perché sia effettivamente ravvisata, ma per assicurare un destino privilegiato ad aziende e dirigenze che si vuole mantenere sotto la protezione e la tutela politica. Sono il primo ad essere

plessiva del paese che comprenda anche le industrie, ma sono scettico rispetto al fatto che tale spirito di tutela delle esigenze strategiche nasca improvvisamente per 3-4 aziende da sottrarre alla triste logica del mercato.

Sempre rispetto alle possibili distinzioni vorrei fare un riferimento alle aste. Il commissario ha affermato che le aziende saranno poste in vendita non necessariamente al migliore offerente; ciò significa che la migliore offerta dovrà essere il risultato di una ponderazione tra i vari elementi, ivi compreso (fatto che condivido) quello della salvaguardia dei livelli occupazionali. Anche a tale proposito intendo manifestare una preoccupazione, poiché la tutela di tale aspetto (che, ripeto, condivido) è cosa ben diversa dal fatto che si ricompredano nella salvaguardia dei livelli di occupazione anche un *management* ed una dirigenza altamente responsabili del fallimento delle aziende stesse. Non vorrei che si rinunciassero a maggiori entrate per tutelare privilegi che hanno già causato danni.

Mi aggancio a questo punto (non per amore di polemica, come il collega Viscardi sa bene) ad alcune argomentazioni che sono state sollevate e mi fanno insorgere questa preoccupazione. Non dobbiamo pensare che il fallimento dell'EFIM sia dovuto soltanto alla sconsiderata, truffaldina, incapace guida di una, due o tre persone. Si è trattato di una malattia che ha percorso i diversi rami fino a coinvolgere le aziende e le loro dirigenze, ma anche i gradi non troppo elevati delle aziende stesse. Dobbiamo sapere che una gestione meramente politica e lottizzatrice ha creato danni che non si sono fermati alla *holding*, ma hanno coinvolto le aziende, i consigli di amministrazione e persino le dirigenze esecutive. Queste ultime, per quanto mi riguarda, sono colpevoli (assieme agli errori di strategia politica) del disastro, e non meritano di essere salvate; comunque, non sacrificerei loro minori entrate, che potrebbero invece essere giustificate sulla base di altre valutazioni.

PRESIDENTE. Rammento di nuovo a tutti la necessità di essere sintetici per consentire al commissario Predieri di rispondere.

RENATO STRADA. Abbiamo sollecitato l'audizione odierna con lo scopo preciso di svolgere al meglio la nostra funzione di parlamentari in occasione della conversione del decreto sull'EFIM. Per tale motivo, professore Predieri, le rivolgerò alcune domande specifiche. La prima riguarda un tema già trattato, in ordine al quale vorrei ci fornisse delle cifre, concernenti anche i bilanci, che ancora non sono chiare. Per quanto riguarda il bilancio 1991, esiste una certificazione che parla di 660 miliardi, mentre notizie di stampa riportano 1200 miliardi. Ulteriori dati, anche recenti, indicavano 900 miliardi di debito raggiunto soltanto fino al mese di luglio di quest'anno, mentre lei oggi ha parlato di 1300 miliardi e di una previsione tendenziale di 2 mila miliardi al mese di dicembre.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM.* Si tratta di una stima.

RENATO STRADA. Poiché il problema non è trascurabile e non si tratta di somme modeste, vorrei sapere quali siano le cifre reali, perché è stato certificato al 1991 un determinato ammanco, mentre le cifre riscontrate sono del tutto diverse. Credo che porci il problema della trasparenza e dell'individuazione delle responsabilità di qualunque genere, se sussistono, sia un nostro compito ed un dovere nei confronti del paese, e il fatto che lei, professor Predieri, ci metta nelle condizioni di svolgere al meglio tale compito, fornendoci cifre chiare, trasparenti e facilmente leggibili, mi sembra importante. Quanto lei potrà fare rispondendo oggi alle nostre domande ci consentirà comunque un passo avanti.

La seconda domanda che voglio sottoporle si ricollega alla prima: dalle informazioni raccolte girando per le aziende ed ascoltando quanto avviene, emerge che, al di là del danno inferto alla credibilità del

sistema Italia in generale e di quello pubblico in particolare verso l'estero, ulteriori problemi si sono prodotti perché è intervenuto il decreto che ha bloccato l'attività delle imprese. Questo danno aggiuntivo sarebbe stato peggiore del fatto che le imprese stesse venissero dotate, come in passato, di alcuni finanziamenti per la gestione ordinaria. Alcune delle conseguenze negative che si sono prodotte e che ci sono state raccontate sono banali: la dogana ritardava i tempi, le banche non lasciavano passare denari che dovevano essere addirittura riscossi, non elargiti.

Sulla base delle informazioni, che lei, professor Predieri, ha più chiare e documentate di chiunque altro, vorrei sapere se sia vera la tesi che il danno è stato maggiore del beneficio. Se a ciò si aggiunge che, indubbiamente, le imprese hanno perso credito sul mercato, con conseguenze negative per i loro marchi e per il valore di mercato, nonché sotto il profilo della credibilità nei confronti dei clienti, credo che anche questa voce sia da sviscerare con l'obiettivo della trasparenza. Il decreto è stato positivo o ha prodotto più danni che benefici?

I rappresentanti di quasi tutti i gruppi si stanno pronunciando, come è avvenuto ieri nel corso dell'audizione del ministro Guarino, sull'opportunità che vi sia per le imprese una continuità produttiva, in quanto ciò è utile anche ai fini di una loro eventuale vendita, oltre che sotto il profilo occupazionale, nonché per altre ragioni. A tal fine la soluzione da noi prospettata è quella della gestione fiduciaria. Tale questione è stata posta con la presentazione di due risoluzioni, rispettivamente dei gruppi del PDS e socialista ed è stata discussa ieri con il ministro Guarino, che ha manifestato il suo consenso. L'obiettivo per noi è quello di evitare il degrado delle imprese e di assicurare la continuità produttiva. Il ministro Guarino ha riferito che il Consiglio dei ministri si pronuncerà sulla questione venerdì e per noi sarebbe importante conoscere fin da oggi il suo parere su questo tema, anche in vista della discussione delle risoluzioni che ricordavo.

Il decreto ha quantificato il fabbisogno in 200 miliardi e per assicurare la continuità produttiva della sola Agusta lei, professor Predieri, ha affermato essere necessari 47 miliardi. Vorrei sapere, dunque, secondo lei quale sia il fabbisogno reale anche perché nel corso della discussione il decreto potrebbe essere modificato. Vorrei sapere, inoltre, se il fatto che quel decreto sia inserito in una normativa più ampia, che quindi ha tempi più lunghi, ostacoli la fase operativa della liquidazione e, dunque, se sia opportuna una estrapolazione.

Voglio porle un'altra domanda specifica: il liquidatore ha intessuto e sta intessendo rapporti particolare con Mediobanca. Vorrei capire più precisamente quali siano tali rapporti e perché sia stata scelta proprio Mediobanca per questa funzione. Mi risulta, infatti, che molto lavoro venga in realtà passato anche dal liquidatore, attraverso le stesse società di certificazione, direttamente a Mediobanca. Vorrei sapere allora se il nostro interlocutore in prima battuta sia il liquidatore il quanto tale o Mediobanca perché, in questo caso, sarebbe opportuno che la nostra Commissione ascoltasse direttamente i rappresentanti di quell'istituto.

Altre due domande sono di carattere più generale; poiché ci accingiamo a riconvertire il decreto vorrei conoscere i suoi suggerimenti: ho già ascoltato i suoi rilievi sull'occupazione, sulla quantità di risorse — che ho ripreso io stesso — e sulla necessità di definire nel decreto la parità tra creditori bancari e fornitori. Vorrei sapere, alla luce della sua esperienza, quali altre correzioni ritiene opportuno introdurre nel decreto per condurre in porto la complessa vicenda al nostro esame.

Al di là di un chiarimento sulla questione delle terme, che le è già stato richiesto e su cui il mio gruppo auspica ulteriori precisazioni, vi è un'ultima considerazione che intendo esporre: ho ascoltato da parte sua un unico argomento di politica industriale; non rientra nei suoi compiti di liquidatore affrontare la materia, ma lei ha fatto comunque un rilievo al quale mi ricollego. Lei, professor Predieri, ha parlato dell'industria bellica e della

necessità, a suo avviso (sulla questione non vi è alcuna indicazione da parte del Governo), di dar vita ad un polo pubblico e si discute ormai della necessità di un polo ferroviario ed energetico. Lei ha indicato la data del prossimo 31 ottobre per la consegna del suo piano, mentre per quello di riassetto dell'IRI dell'ENI si dovrà attendere la fine dell'anno. Dopo aver avuto il piacere di ascoltare il suo pensiero in materia di industria bellica, vorrei sapere che rapporto concreto, umano e pratico, vi sia tra chi sta discutendo sul futuro dell'IRI e dell'ENI, oggi società per azioni, e le aziende dell'EFIM. Mi chiedo, insomma, se sul futuro riassetto dell'IRI, dell'ENI e delle imprese EFIM — aspetto che per noi ha un valore politico importante — siano già stati compiuti dei passi direttamente da parte del liquidatore.

BRUNO MATTEJA. Ringrazio il professor Predieri per quanto ci ha riferito in merito all'EFIM, che in parte già conoscevamo. L'EFIM potrà senz'altro costituire un modello negativo di disastro industriale che in futuro studieremo nelle scuole. Mi chiedo, però, se, qualora non riuscissimo a vendere queste aziende, non sia il caso di regalarle molto in fretta. Dati i debiti di cui sono gravate, ne trarremmo sicuramente un vantaggio, visto che, a quanto abbiamo ascoltato, si tratta di aziende che non sono mai state in attivo da oltre 40 anni. Dobbiamo capire chi siano i responsabili di tutto ciò, andando al fondo della questione. Spero comunque non venga più messo in discussione, se è ancora in programma, l'aumento di stipendio, retroattivo al 1991, per i direttori di enti come l'EFIM (l'altro giorno abbiamo perso tre ore per discutere se sia il caso di procedere o meno ad una votazione su questo argomento).

Ciò che mi lascia perplesso sono le misure concernenti le maestranze ed il fatto che si pensi ancora a prepensionamenti. Provengo da un'area — quella vicino ad Ivrea — tra le più avanzate dal punto di vista tecnologico che ora è un vero e proprio disastro industriale, allo sbando completo. In quella zona si è applicato il

meccanismo del prepensionamento, ma si sono ottenuti solo due risultati: sono ora a carico dello Stato persone ancora in grado di lavorare, con un aggravio per tutti noi, e sta emergendo un lavoro nero di proporzioni immense, a scapito dei giovani che non trovano più impieghi. Mi domando se non sia il caso di studiare misure più efficaci e alternative al prepensionamento.

RICCARDO NENCINI. Vorrei sinteticamente rivolgerle, professor Predieri, alcune domande. Lei ha parlato — ne hanno dato notizia i giornali venerdì scorso — della possibilità di accedere, attraverso l'intervento del Governo, ai duecento miliardi di finanziamento per intervenire sulle aziende di proprietà dell'EFIM. È stato anche ricordato che l'intervento per la sola Agusta comporterebbe una spesa di circa 47 miliardi. Le chiedo, allora, se sia già previsto un piano di intervento per quanto riguarda la ripartizione dei duecento miliardi di finanziamento. Dico questo perché vi sono una serie di aziende « sane » nella realtà fiorentina — in particolare la Galileo — che si trovano in una condizione di grande difficoltà, avendo moltissimi creditori che a loro volta rappresentano parte rilevante dell'occupazione del territorio.

In secondo luogo, lei ci ha parlato di un'ipotesi di lavoro — che a questo punto rischia di diventare parziale se il Governo non interviene con rapidità ed urgenza — in merito alla necessità di stabilire sinergie tra aziende compatibili per settore ed aziende che hanno un rilevante impatto strategico nazionale. Si tratta di un compito che dovrà essere svolto dagli organi governativi competenti, immagino anche su sua indicazione.

Suggerirei di tener conto anche di una seconda questione. Alcune aziende EFIM (forse è il caso di dire ex EFIM) sono già state inserite in un futuro programma di sviluppo di talune aree; mi riferisco, in particolare, alla realtà fiorentina. È già prevista un'ipotesi istituzionale di lavoro che riguarda il polo tecnologico, all'interno del quale hanno uno spazio legittimo Galileo e SMA. A questo punto è indispensabile conoscere il taglio strategico che si

renderà opportuno dare ad imprese che hanno queste caratteristiche, altrimenti si rischia di lavorare su un'ipotesi di lavoro scarsamente rappresentativa.

ROMANO BACCARINI. Vorrei chiedere al professor Predieri da quanti anni non sono stati incrementati i fondi di dotazione e quante sono le aziende dell'EFIM che hanno un rapporto costi-ricavi negativo. A mio avviso le dichiarazioni in base alle quali da 40 anni quelle aziende sono deficitarie non tengono conto del rapporto costi-ricavi. Lei sa meglio di me, professor Predieri, che negli ultimi 15 anni il rapporto di capitalizzazione delle aziende private è aumentato dal 17 per cento al 37-38 per cento. Ma le operazioni — non solo finanziarie, ma anche fiscali — erano in realtà sostenute dal settore pubblico.

Dagli interventi pronunciati da alcuni colleghi, ma soprattutto dall'atteggiamento della stampa e dei gruppi privati (Medio-banca in testa), sembra emergere una « strategia dello sfascio » nel senso che poiché tutti sono responsabili, in realtà nessuno lo è. Certo vi sono responsabilità dei vertici politici, di gestione a livello aziendale, ma è indubbio che per l'economia del paese, del nord più che del sud — lo dico alle leghe! — la presenza di alcune aziende dell'EFIM ha rappresentato un punto di riferimento molto forte. Sicuramente è vero che il recupero dell'economia di Reggio Emilia non vi sarebbe stato senza la Reggiane. Non è giusto, quindi, fare di tutta *cuore* tutta l'erba un fascio.

Non va sottovalutato, per altro, un altro aspetto che ritengo importante: l'EFIM rappresenta oggi il punto di svolta della privatizzazione. Un'operazione sull'EFIM, quindi, attuata in termini credibili, è fondamentale da ogni punto di vista.

Le chiedo, professor Predieri, se lei sia in grado di nominare subcommissari per le aziende, perché l'atteggiamento dei vari *manager* appare spesso, come ha sottolineato qualche collega, sospetto. Mi pare sospetto, infatti, un atteggiamento in base al quale si ritiene di non poter rispondere né decidere. A mio avviso, quindi, la prima operazione necessaria a ridare credibilità

all'intero gruppo dovrà essere quella di disporre, da parte del commissario liquidatore, di dirigenti che possano, azienda per azienda, ridare credibilità all'esterno e soprattutto assicurino a lei la garanzia di un rapporto serio e realistico.

Come ho già detto, e non voglio dilungarmi troppo su questo argomento, l'EFIM era diventata la carovana di raccordo di tutti i rottami che il privato, non solo il pubblico, avevano creato nella realtà nazionale. Ma questa carovana doveva spesso essere salvaguardata non solo per ragioni sociali, di occupazione, ma anche per la necessità di riavviare lo sviluppo economico. Bisognerebbe a questo punto fare un'analisi dei costi e dei ricavi di carattere sociale ed economico. Non ho citato casualmente il caso di Reggio nell'Emilia (io sono forlivese) che era sicuramente la zona meno industrializzata dell'intera regione (basta confrontare i dati relativi agli anni cinquanta e sessanta). Se non vi fosse stato un rilancio della Reggiane — ripeto — non vi sarebbe stato un recupero dell'economia di Reggio nell'Emilia.

Qualcuno ha sollevato il problema delle terme; io mi domando chi si occuperà in Italia di termalismo, o di chimica, senza il sostegno robusto, almeno indiretto, dello Stato. Siamo reduci dall'operazione di Enoxi. Da modesto capogruppo della democrazia cristiana di Forlì, poiché quella città aveva un problema di salvare le industrie chimiche, in un incontro con il presidente Cagliari sostenni che l'operazione Lenoxi aveva sei mesi di vita. Ritengo che un paese come il nostro non possa fare a meno del settore chimico, ma sono altresì convinto che nessun privato in Italia possa lavorare nel settore senza un robusto intervento dello Stato. Così come ritengo che in Italia sarà arduo occuparsi di termalismo.

In sostanza vorrei sapere quante aziende EFIM presentino uno scompenso costi-ricavi e quale sia l'incidenza a livello di deficit del costo finanziario, dal momento che sono effettivamente mancati gli aumenti naturali del socio di maggioranza o del socio esclusivo. Oltre alle responsabilità dei dirigenti vi è quella del sistema

bancario. Sono direttore di banca e credo che il ruolo che gli istituti di credito sono chiamati a svolgere in questo paese debba essere quello di arbitri e di regolatori del mercato; la constatazione che le banche fossero consapevoli della situazione di disagio e di difficoltà delle aziende del gruppo si ricava dal fatto che alle stesse venivano praticati tassi superiori ai minimi (non certo il tasso applicato alla FIAT). Del resto, che le aziende fossero in difficoltà era evidenziato dal rapporto tra impieghi e movimentazioni dei conti correnti, che risultava di uno a uno mentre, come il commissario ben sa, un rapporto inferiore a uno a quattro (cento miliardi di utilizzo bancario devono fruttare almeno 400 miliardi di versamenti) non rientra tra i parametri minimi. I grandi Soloni della Banca commerciale o del Credito italiano e degli istituti di credito nazionali e internazionali non possono accampare alcuna ragione per sostenere di non conoscere i rischi che correvano.

Sono convinto che abbia ragione il collega Castagnetti quando afferma che non si può fare distinzione tra i creditori — bancari e non — ma, paradossalmente, le prime banche che dovrebbero essere penalizzate sono quelle straniere che conoscevano benissimo la situazione visto che, se danno un certo giudizio sul sistema Italia, prima ancora lo esprimono sul sistema industriale del nostro paese. Questo, oltre tutto, rappresenterebbe il modo per costringere il sistema bancario a svolgere quel ruolo in mancanza del quale è difficile disegnare e portare avanti una politica industriale che sia allo stesso tempo trasparente sul piano del mercato ed equa su quella della distribuzione delle risorse e della loro allocazione.

FABIO PADOVAN. La mia domanda riguarda i fornitori, l'indotto del gruppo EFIM e quindi, in particolare, gli artigiani e le piccole e medie imprese. Vorrei sapere se è vero che, a partire da oggi, essendovi disponibilità di fondi, i fornitori con meno di cento dipendenti saranno pagati. La situazione per molte di queste aziende è veramente tragica, perché oltre ad aver

sospeso la gestione finanziaria con l'arresto delle attività produttive, hanno anche visto i fatturati azzerati.

Il mio interrogativo riguarda le aziende con più di cento dipendenti. Cosa si pensa di fare in questo caso? Non si potrebbero introdurre forme più indirette di compensazione attivando, per esempio, i conti correnti fiscali previsti dall'articolo 78 della legge n. 413 del 1991, rendendo così possibile compensare forme di credito e di debito con vari tipi di imposte dirette e indirette (si potrebbe pensare anche all'ICIAP)? In tal modo si darebbe tempo all'iniziativa privata (mi riferisco alla zona di Venezia, dove, come lei sa, vi sono problemi a Porto Marghera con la società Alumix) di trovare nuove idee produttive per riconvertirsi.

I piccoli e medi imprenditori chiedono non finanziamenti né di avere aziende assistite (come succede in altre parti del paese), ma di avere il tempo per riconvertire e, quindi, quanto legittimamente dovuto. Vorrei sapere se questa ipotesi è attuabile per le aziende con più di cento dipendenti, anche perché credo che la pessima gestione manageriale del gruppo EFIM (questo occorre dirlo chiaramente) non possa essere scaricata su chi ha rischiato in proprio ed è stato scelto come fornitore per la concorrenzialità, la competitività e la qualità della sua produzione. Si tratta di soggetti e di imprese che non hanno alle spalle alcuno che paghi i debiti in caso di insolvenza.

VITO GNUTTI. Rigrazio per la sorta di contingentamento dei tempi che si sta applicando perché, se l'onorevole Baccarini avesse avuto ancora trenta minuti a disposizione, avremmo cominciato a pensare che il professor Predieri sia frutto del demonio. Se, infatti, ne avesse avuto il tempo, avrebbe potuto convincerci che avevamo commesso uno sbaglio nel nominare il liquidatore.

Rispetto al problema delle banche desidero rinforzare l'impressione che la pena debba essere proporzionata alla colpa; si tratta di un principio cardine del diritto e sicuramente il sistema bancario ha molte

più colpe dei normali fornitori, posto che la sua capacità di analisi era certamente superiore; non si può pensare, in un caso come questo, di agire come avvenne in altre occasioni (è il caso della SIR), dalle quali le banche, utilizzando diverse strategie sul piano fiscale e su quello sostanziale, sono uscite con tutte le penne, al contrario dei fornitori; questa volta sarebbe opportuno stabilire quanto meno la *par condicio*, anche se sarebbe doveroso prevedere una pena un po' superiore per le banche (commisurata alla colpa).

Non ho ben presente, inoltre, la figura giuridica dell'amministrazione fiduciaria a livello di aziende (non mi pare uno strumento molto diffuso) e vorrei da lei, professor Predieri, come esperto di diritto, alcune spiegazioni. Non vorrei, infatti, che si parlasse di una sorta di araba fenice priva, all'atto pratico, di un riscontro sul piano giuridico.

ANGELO MUZIO. Non possiamo investire il liquidatore di un giudizio politico che deve essere rivolto a quanti hanno avuto responsabilità nella gestione dell'E-FIM. Anche perché sarà il liquidatore stesso, dopo aver svolto i compiti previsti dal decreto, a giudicare l'azione di protettorato dei partiti. Mi limiterò, pertanto, a porre domande in merito alla situazione determinatasi dal 18 luglio in poi.

Risulta chiaramente la necessità di disporre entro il 31 ottobre del programma predisposto dal liquidatore. Sulla base di quanto il commissario ha già dichiarato, vorrei sapere se vi siano già oggi notizie degne di nota che diano l'idea di un programma, sia pure minimo. Anche perché lo stesso decreto prevede che, indipendentemente dal programma che il liquidatore presenterà ai ministri competenti, possa intervenire la cessione o l'alienazione di beni dell'ente; in questo caso vorrei conoscere il livello di avanzamento del programma e, indipendentemente da esso, le linee sulla base delle quali il liquidatore intende intervenire. Vorrei sapere, quindi, rispetto a quali produzioni interverranno alienazioni prima dell'illustrazione del programma, quali siano le

gestioni (sia finanziarie, sia di produzione) sulle quali si può intervenire e le prospettive di collocazione nel caso che tali ipotesi si verificassero.

Rispetto ai 200 miliardi della Cassa depositi e prestiti (a fronte di una diversa richiesta da parte del liquidatore), molti hanno già chiesto quali siano le reali esigenze per la gestione corrente; da notizie assunte risulta che circa 700 miliardi debbano essere corrisposti dallo Stato in conto vendite di produzioni che costituiscono forniture. Mi riferisco, in modo particolare, a forniture ferroviarie e di armamento all'esercito. Si tratta, per certi versi, di una contraddizione, poiché da un lato si chiede alla Cassa depositi e prestiti un intervento con pagamenti decennali, e dall'altro lo Stato deve ancora rispondere all'ente per debiti contratti per forniture.

Nell'affrontare la liquidazione dell'EFIM si deve tener conto non solo delle possibili razionalizzazioni, ma anche della questione dei lavoratori. Vorrei sapere quali rapporti abbia instaurato il liquidatore con le organizzazioni sindacali e quali interventi intenda adottare, non essendogli state delegate dal Governo azioni particolari, di ordine strategico più complessivo (prima si è parlato della creazione di poli e di politica industriale) od inerenti a questioni occupazionali.

Nel corso della discussione sono stati posti alcuni problemi in merito alla gestione durante la liquidazione. Il decreto prevede una forma di gestione attraverso deleghe specifiche da parte del liquidatore; vorrei sapere se ad oggi vi siano deleghe aggiuntive e di quale natura, se siano state conferite ed a chi. Chiedo, infine, quale continuità vi sia con le deleghe precedenti, previste dal decreto, e se esse non incorrano in qualche contraddizione rispetto alle gestioni precedenti (non entro nel merito del protettorato) che possano implicare un giudizio negativo.

Ritengo che notevole sia la rilevanza delle questioni legate agli oneri finanziari che sono maturati e stanno maturando nell'ambito dell'ente. Vorrei conoscere la situazione del debito contratto dall'EFIM da quando non vi sono più stati da parte

dello Stato gli stanziamenti oggetti di critica da parte della Corte dei conti fino al 1989 (non disponiamo che di un giudizio molto generico sul bilancio 1991).

Mi chiedo se sia vero che le banche abbiano concesso crediti all'ente anche a tassi diversi — come ricordava qualche collega — da quelli praticati ad altre aziende perché c'era una garanzia statale, mentre oggi, a fronte dell'attuale situazione di liquidazione, che ha cessato di far maturare gli elementi preesistenti (parlo degli oneri e così via), si sono rifiutate di concedere nuovo credito. Credo che il liquidatore possa consentirci una lettura più certa di tale questione. Vorrei sapere anche se il liquidatore, qualora sorgano problemi di distrazione, intenda avvalersi del codice di procedura penale — non solo perché ne è in qualche modo responsabile per legge — e se vi siano avvisaglie di questo tipo, nonché quali siano le possibilità di comunicazione con il Parlamento e con la Commissione.

Si parla inoltre della possibilità di effettuare alienazioni anche prima della predisposizione del programma. In assenza di una politica industriale del Governo, soprattutto per quanto concerne le partecipazioni statali — o per quanto rimane di esse — si pone il problema degli ammortizzatori sociali: se non interviene la gestione fiduciaria che è stata richiesta, potrebbe verificarsi il caso della cessione di porzioni di mercato — non di imprese — perché, nella fase precedente alla presentazione del programma e prima dell'alienazione di qualsiasi azienda, può esservi un interesse, che va al di là della continuità delle produzioni, a recuperare appunto aree di mercato a danno di altri concorrenti. Ciò vuol dire però che i concorrenti possono essere interessati ad accedere a quelle produzioni indipendentemente dai livelli occupazionali. È chiaro in questo caso che le ipotesi di prepensionamento, previste dal decreto nei sei mesi successivi all'entrata in vigore del decreto stesso, non risolvono i problemi occupazionali. Sappiamo benissimo, infatti, che di solito le imprese vengono cedute, per così dire, « vuote » di lavoratori e dirigenti. Deve

quindi essere prestata particolare attenzione alle situazioni che possono determinarsi.

Abbiamo visto che l'ultimo decreto sui prepensionamenti interessa aziende come l'Agusta e la Galileo e comporta i costi di cui si è parlato prima. Vorrei sapere se il professore Predieri intenda richiamare l'attenzione del Governo fin da venerdì sulla necessità di un intervento consono alla fase di liquidazione che riguarda migliaia di dipendenti e non solo quelli per i quali è previsto il mantenimento del regime di prepensionamento disciplinato dal decreto. Ciò al fine di assumere nel processo di liquidazione una linea coerente tra le necessità della liquidazione stessa e l'obiettivo di non drammatizzare le situazioni occupazionali da affrontare necessariamente attraverso una decretazione d'urgenza sul pensionamento anticipato.

Abbiamo aziende che ricorrono alla cassa integrazione e ad ammortizzatori sociali diversi in considerazione dei tagli apportati alla spesa pubblica ed anche a questo proposito una logica coerente richiederebbe che il Governo traducesse in pratica le necessità esistenti. Possiamo trovarci di fronte all'acquisizione di parti di azienda, ipotesi consentita anche dal decreto e, qualora si operasse una scelta di questo tipo, residuerebbero « contenitori » ai quali deve essere garantita una continuità che non può essere rappresentata dall'indennità di mobilità prevista dalla legge n. 223. In questi casi, infatti, il rischio occupazionale sarebbe grave. Visto che sul numero degli organici tutti hanno sempre avanzato dubbi, data l'entità del protettorato, ciò rappresenta un problema che può fraporsi al buon esito della liquidazione. In questo ambito rientrano anche i rapporti di lavoro. Non pongo la questione della *holding*, faccio solo presente che esistono rapporti di lavoro alquanto strani: mentre vi è una contrattualistica legata alle aziende produttrici di beni, come quelle industriali, per quanto riguarda le finanziarie e la *holding* vi è una applicazione incoerente dei contratti di lavoro. D'altra parte i problemi per i lavoratori derivano dal fatto di essere

dipendenti da un ente pubblico a partecipazione statale senza però avere le garanzie del pubblico dipendente. Anche in questo caso occorre trovare soluzioni appropriate. Si è parlato di un intervento presso il Ministero dell'industria che non ho ben compreso. Se vi fossero possibilità di operare in tale direzione, sarebbe opportuno esaminare, tenendo conto delle origini del rapporto di lavoro, una serie di ammortizzatori diversi. Mi rendo conto che oggi non è stata posta in essere neppure l'operazione Olivetti-pubblico impiego, ma vorrei conoscere l'opinione del commissario liquidatore in merito alle soluzioni operative possibili a garanzia dell'occupazione.

MASSIMO SCALIA. Devo dire che l'appello vibrato ed ardente pronunciato poco fa dal collega Viscardi, teso a valorizzare quanto possibile in termini di lavoro e di presenza sul mercato del comparto EFIM, si scontra con la brusca realtà di quello, che probabilmente Borges definirebbe un elenco incongruo, che rappresenta l'insieme delle società controllate dall'EFIM.

Porrò al liquidatore — anche se sono stato anticipato in modo esteso e completo dal collega Muzio — alcune questioni. Innanzitutto vorrei sapere se nella sua attività egli non si sia già trovato di fronte a fatti, che abbiano rilevanza dall'illecito amministrativo al reato penale, come — va detto onestamente — tutti quanti ci attendiamo. Sembrerebbe, per esempio, assai strano che la gestione ricordata anche dal collega Viscardi come molto censurabile non avesse poi dato luogo a questi fatti. Non voglio entrare nel dettaglio — il collega Viscardi ha amabilmente sorvolato su tale aspetto — che probabilmente anche l'elettricista in forza a un'azienda dell'EFIM fosse in realtà lottizzato secondo appartenenze correntizie. Non è oggi questo il problema. Dall'esame di tutti gli atti a disposizione e dei bilanci ci attendiamo, comunque, che il liquidatore possa dirci qualcosa di più di quanto oggi ci abbia detto (cioè niente).

In secondo luogo chiedo al commissario liquidatore se sia in grado, con l'aiuto del

Governo, di stendere una proposta, una sorta di piano di tutela occupazionale o di passaggio da lavoro a lavoro, che abbia ovviamente effetti concreti dal punto di vista della decretazione che il Governo emanerà in proposito. Mi pare si tratti di un aspetto di grande rilevanza in questa vicenda.

Non è poi emersa, dalla pur breve relazione del professor Predieri, l'idea di come separare, o accorpare, questo elenco incongruo di aziende. In altre parole, vorrei sapere quali siano le ipotesi del commissario liquidatore rispetto alla pluralità di presenze dell'EFIM nei settori produttivi più disparati e quali proposte intende avanzare al Governo, ovviamente tenendo conto delle offerte di mercato e delle possibili richieste. Vorrei anche sapere se il commissario abbia una sua ipotesi in merito alla proposta di amministrazione fiduciaria più volte avanzata in questa sede; se cioè possa fornire indicazioni su come accorpare i diversi settori, non in astratto ma in rapporto alla situazione produttiva.

L'ultima domanda che desidero porre riguarda il comparto dell'alluminio. Mi riferisco, in particolare, alla concentrazione di Portoscuso; personalmente quando visitai quegli impianti ebbi nettamente la sensazione che pur non avendo la dimensione né la capacità di innovazione tecnologica per stare sul mercato, essi determinavano una situazione di colossale impatto ambientale. Probabilmente anche lei, professor Predieri, avrà notato quella laguna di 123 ettari di fanghi rossi derivanti, appunto, dalla lavorazione dell'alluminio. Credo rientri tra i suoi compiti — anche se non compete soltanto a lei — questo problema, rispetto al quale il ministro dell'industria è soggetto spesso a dimenticanze. Il risanamento ambientale va posto tra i costi. Assai spesso attività industriali fallimentari, per i motivi gestionali più volte ricordati, hanno prodotto enormi costi aggiuntivi nei settori in cui si sono svolte. Ma a questo chi ci pensa? Questi costi vengono graziosamente liquidati come *externalities* cui le aziende che li hanno prodotti non devono far fronte. Sono, appunto, i costi determinati dai danni ambientali.

GIANFRANCO ALIVERTI. Vorrei chiedere al professor Predieri il suo parere sul decreto-legge emanato dal Governo in corso di conversione in Parlamento. Le pongo questa domanda innanzitutto perché tra breve dovremo discutere proprio la conversione in legge di quel decreto ed in secondo luogo perché la nostra Commissione è competente ad esprimere su di esso un parere. In particolare vorrei sapere se lei, professor Predieri, ritiene esaustivo questo decreto-legge, o se intende suggerire, anche sulla scorta delle esperienze maturate nel corso di questa settimana, qualche modifica o aggiunta.

A titolo personale, devo dire che avrei scelto una strada diversa da quella intrapresa dal Governo che appare piuttosto impervia. Non si capisce bene, peraltro, se la soppressione sancita dall'articolo 1 e le conseguenze di cui all'articolo 2 siano correlate, abbiano cioè una consequenzialità oppure possano ritenersi contrapposte. Il permanere in carica degli amministratori (quindi il permanere di talune competenze per la gestione ordinaria come sancisce l'articolo 2) nonostante sia stato nominato il commissario liquidatore, sembrerebbe alquanto anomalo. Vorrei conoscere il suo parere a tale proposito.

Personalmente avrei adottato, anche a costo di una modifica legislativa, lo strumento dell'amministrazione straordinaria, che avrebbe consentito, attraverso una lieve modifica della legge n. 95 del 1979, di mantenere la gestione di tutto l'EFIM, quindi il taglio dei rami secchi, la messa in liquidazione, lo scorporo di alcune aziende (mentre per le altre si poteva tranquillamente continuare la gestione, sia pure attraverso la nomina commissariale). Non capisco perché non è stata percorsa questa strada, senz'altro preferibile a quella adottata, che presenta anche alcune difficoltà applicative.

Infine, vorrei porre la questione relativa alla situazione di alcune società che lei ha definito strategiche — come l'Agusta e la Breda — nella loro attuale situazione internazionale. Poiché risulta che queste società sono presenti anche in altri paesi, vorrei sapere quale sia stata la reazione, quindi le

conseguenze, che si sono verificate sul mercato con i provvedimenti adottati. Mi chiedo, in altre parole, se queste due società manterranno ancora la capacità di imporsi sul mercato o subiranno, invece, conseguenze negative a seguito dei provvedimenti adottati.

MASSIMO SCALIA. Intendo scusarmi con il professor Predieri poiché, a causa di una concomitante audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica presso la Commissione cultura, sono costretto ad assentarmi. Spero, in ogni caso, di tornare in tempo per ascoltare le risposte ai quesiti che sono stati posti.

PRESIDENTE. Desidero scusare anche l'onorevole Castagnetti il quale, dopo aver rivolto le domande, si è dovuto assentare.

Il professor Predieri avrà osservato che, a fronte di un'inflazione da costi, può verificarsi anche un'inflazione da domanda (anzi, in questo caso, da domande). L'argomento, del resto, è talmente rilevante che era scontata questa sorta di « alluvione » di domande. Il professor Predieri è persona di grande capacità professionale, ma questo costituisce anche un rompicapo e le faccio, dunque, tanti auguri, fermo restando che potrà rispondere ora a quanto riterrà, riservandosi, per il resto, di farci pervenire una memoria scritta.

ALBERTO PREDIERI, Commissario liquidatore dell'EFIM. Ringrazio per tutte le domande che mi sono state rivolte, molte delle quali utili, importanti e significative come suggerimenti. Dovrei, per seguire un ordine logico, accorpate le domande in base agli argomenti, ma non ne ho il tempo; seguirò, pertanto, un ordine cronologico che determinerà, inevitabilmente, alcune ripetizioni.

Rispetto a quanto rilevato dagli onorevoli Castagnetti e Nencini vorrei dire che mi trovo solo ora nelle condizioni di partire. Finora, infatti, al di fuori di una serie di incontri (che hanno avuto il loro peso anche per quel che riguarda un possibile futuro), mi sono trovato nelle condizioni di

non poter fare nulla, tranne vergognarmi. Ad un certo punto mi è stata fatta presente la possibilità di nominare subcommissari; nel decreto è previsto un potere di delega, ma non potevo delegare a « disgraziati » che sarebbero stati posti nelle condizioni di non poter fare nulla di fronte a lavoratori e fornitori inferociti.

In questo momento mi è stato concesso un po' di ossigeno che mi consente di sopravvivere. Si tratta, tuttavia, di una quantità minima di ossigeno perché 200 miliardi sicuramente non saranno sufficienti.

È stata sollevata, molto opportunamente, una questione procedurale in ordine all'accavallamento di due diverse conversioni; non so come il Parlamento la risolverà e se la possibilità che mi è stata concessa tramite la Cassa depositi e prestiti verrà inserita come emendamento alla legge di conversione del decreto n. 362. Sapete meglio di me che come commissario non posso chiedere nulla, e non ho certamente alcun potere di presentare emendamenti, ma dovrò chiedere, utilizzando le forme con cui posso esprimermi, un aumento di tale disponibilità poiché la somma concessa consente di effettuare un cammino molto breve. Si tratta, indubbiamente, di un cammino significativo, perché avrò finalmente la possibilità di fare qualcosa ma — lo ripeto — brevissimo.

Le società controllate sono state effettivamente poste in una sorta di limbo. Non intendo discutere l'architettura del decreto, che è quella che è. Come sempre, alcune previsioni sono corrette ed altre lo sono meno. Il meccanismo del blocco nei confronti delle banche ha consentito per talune imprese (non certo per tutte) un *cash flow* considerevole che può essere opportunamente sfruttato, come avviene nel caso delle aziende più vitali. Come è stato ben evidenziato, non dobbiamo fare di ogni erba un fascio perché all'interno dell'EFIM, come è ovvio, c'è di tutto. Vi sono imprese in perdita da quarant'anni, ma c'è anche l'Agusta, con un *carnet* di ordini tra i 4 ed i 5 mila miliardi. L'Agusta ha tenuto bene sul mercato anche rispetto ai contratti con il Canada per la

fornitura di elicotteri, che siamo riusciti a mantenere, anche facendo fornire garanzie dal Ministero del tesoro (che si aggiungevano alle mie come commissario), in modo da non avere problemi. Ad un certo punto i canadesi hanno chiesto ad Agusta di far esaminare da una loro società di revisione la situazione dell'azienda (richiesta che non possiamo rifiutare), ma sono convinto che anche queste difficoltà possano essere superate, a maggior ragione se il flusso di liquidità comincerà ad arrivare in modo regolare.

Le aziende, come dicevo, sono state nel limbo. Non hanno avuto, di regola, molti aiuti. A volte mi sono trovato, di fronte ai comitati di crisi locali, a dover segnalare l'opportunità non tanto che le questioni non vengano esposte al commissario (il quale deve capire la situazione in cui ci si trova), ma che esse vengano fatte presenti anche a livello locale. Anche perché, per esempio, le reazioni del sistema bancario avrebbero potuto talvolta essere evitate...

ROMANO BACCARINI. Anche irrazionali.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Anche irrazionali, infatti. Emotive. Dopo aver ascoltato un amministratore delegato di una grande banca gli ho fatto presente che ci conosciamo da trent'anni, durante i quali mi sono trovato da entrambe le parti del tavolo, e che non si tratta della prima amministrazione controllata con la quale hanno a che fare; gli ho chiesto, dunque, cosa li sorprenda in modo così straordinario, posto che si tratta più o meno di un'amministrazione controllata con aspetti di amministrazione straordinaria ed altri della legge Prodi che sono riuscito ad inserire poiché erano quelli che consentivano il pagamento degli acconti ai lavoratori...

GIANFRANCO ALIVERTI. Mi chiedo allora perché non abbiamo applicato la legge Prodi.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Non faccio parte né

del Governo né del Parlamento (per fortuna, perché chissà quali guai potrei causare) e mi limito, pertanto, a parlare del mio settore.

L'architettura di tale meccanismo, dunque, non è dissimile, agli effetti del sistema bancario, da un'amministrazione controllata. Riporto anche un particolare tecnico: le banche hanno rifiutato di capire, ma si tratta di una cosa che si capisce al volo, perché non solo vi è una prededuzione rispetto a tutto quello che potrebbero fare, ma vi è una norma sulla base della quale non si attua la revocatoria in caso di eventuale, futuro fallimento o liquidazione coatta amministrativa. Ciò significa che per le banche non vi è il rischio, altrimenti possibile, di concedere un fido e poi, in caso di fallimento, di trovarsi di fronte ad una generale revoca. Da questo punto di vista il trattamento è migliore di quanto non prevedano le norme relative ad altre situazioni di crisi. Questa disciplina, tuttavia, non mi ha portato nemmeno un soldo, né me lo porterà in futuro se non vi sarà un intervento che consenta di disporre di maggiori risorse. Ciò è fondamentale anche sotto il profilo dell'articolazione organizzativa e per quanto riguarda le deleghe che, se necessario, posso attribuire per certe aziende. Mancando le disponibilità, finirei col delegare un qualche organo che, non potendo controllare, per così dire, i cordoni della borsa, si troverebbe a creare solo confusione sovrapponendosi all'amministrazione della società.

L'onorevole Castagnetti mi parlava — argomento sul quale siamo ritornati più volte — della possibilità di un'amministrazione fiduciaria. Tale questione richiede delle precisazioni a monte: il meccanismo dell'amministrazione fiduciaria (con tutti i dubbi che suscita per quanto riguarda la sua operatività che sono considerevoli e che riemergono nel caso delle terme, su cui poi tornerò) è sempre stato utilizzato in altri provvedimenti riguardanti situazioni di crisi (EGAM e SIR) laddove, però, la legge già prevedeva quale sarebbe stata la sorte delle aziende interessate. Era cioè previsto per legge che le aziende passassero prima in amministrazione fiduciaria e

poi in proprietà all'ENI, il quale avrebbe venduto i comparti che intendeva vendere e mantenuto gli altri.

L'impostazione del decreto sull'EFIM è totalmente diversa, perché in questo caso non si sa chi arriverà. L'amministrazione fiduciaria è prevista dal decreto in sede di piano di liquidazione, ma dopo tale piano, mentre la possibilità di vendita è immediata in quanto io posso proporre subito ai ministri degli stralci. Peraltro, ho già chiesto di iniziare la procedura di vendita, che come sapete è lenta, della SIV, la quale ha sicuramente buone possibilità di essere venduta, in quanto non crea problemi di strategia militare e rappresenta, per comune convinzione, un'operazione che può essere conclusa rapidamente.

In risposta ad una domanda che mi è stata posta, debbo dire che le aziende in attivo sono pochissime. La stessa SIV, pur essendo una buona azienda, non è in attivo per quanto riguarda il consolidato. Una norma del decreto la quale stabilisce che a talune aziende venga assicurata piena operatività ad eccezione degli atti di straordinaria amministrazione (così come prevedeva la cosiddetta legge Prodi perché non si può pensare che i direttori generali od i presidenti vendano, in ipotesi, l'intero patrimonio lasciandomi il « guscio vuoto » di una serie di azioni), è stata introdotta con riferimento alle aziende in attivo negli ultimi tre anni, proprio perché quelle in attivo sono rarissime eccezioni.

È stato detto che tra le aziende EFIM vi sono profondissime differenze anche per quanto riguarda l'eventualità dell'amministrazione fiduciaria. In linea di massima, come liquidatore debbo osservare che, dovendo vendere, per esempio, case è più facile farlo se dentro non vi sono inquilini. Dar vita ad un'amministrazione fiduciaria significa introdurre un inquilino che rappresenta un potenziale concorrente per il futuro acquirente. Da ciò deriva, in generale, una minore commerciabilità. Si deve, però, procedere ad una valutazione caso per caso perché le posizioni sono molto differenti: per esempio, si è parlato della possibilità di sinergie o di accordi anche con aziende a partecipazione statale che

già esistono. Prescindendo al momento da problemi giuridici estremamente complessi, certi aspetti dei rapporti tra Galileo, Ansaldo-Finmeccanica e SMA sono addirittura vincolati giuridicamente. Come sempre, purtroppo, tutto è reso più complesso dai problemi giuridici e dagli avvocati, ai quali debbo chiedere consulenze, perché alcuni di questi accordi — intercorsi, per esempio, tra la SMA e aziende dell'IRI — sono soggetti ad un certo trattamento, mentre altri, di natura programmatica, conclusi tra l'EFIM e le aziende del gruppo IRI suscitano alcuni dubbi per quanto riguarda la validità giuridica. Si tratta, infatti, degli accordi programmatici di un ente che va in liquidazione sciolto e che per definizione non ha programmi per il futuro. Non credo, però, che ci si debba mettere a fare disquisizioni di carattere giuridico; la realtà delle cose, a mio parere, è che in taluni casi è molto opportuno mantenere ed incrementare le sinergie esistenti, che si sposano alle eventuali determinazioni per quanto attiene le posizioni strategiche.

È stato osservato che finora le decisioni sulle posizioni strategiche o su eventuali poli non sono state assunte. Da questo punto di vista la liquidazione dell'EFIM costituisce, a mio avviso, un momento della verità, perché nell'arco di un mese io debbo sapere se proporre o meno sul mercato internazionale la vendita dell'Augusta. Il Parlamento ed il Governo debbono dirmi cosa fare e se il trattamento di un'azienda di produzione militare dovrà o meno essere uguale a quello di una che produce vetro. Le mie opinioni non hanno alcun valore; ha rilievo solo il fatto che anche un ignorante come me capisce che produrre il vetro del parabrezza non è esattamente come costruire un missile od un elicottero; mi si deve dire quindi in che modo devo trattare queste produzioni.

Ritorno a quanto diceva l'onorevole Castagnetti in ordine ai prepensionamenti come ammortizzatori sociali. Il decreto parla esplicitamente di proposte di prepensionamento che io sono tenuto a fare. Si tratta certamente di misure insufficienti. L'onorevole Scalia ha parlato ad un certo

momento di un piano occupazionale che senz'altro predisporrò; ma credo di doverlo fare, in virtù di una considerazione personale, per una ragione tecnica. Le altre misure che propongo come piano debbono entrare in un documento che necessita dell'approvazione del Governo ed anche se la mia coscienza mi dice che debbo predisporre un meccanismo occupazionale e di ammortizzazione sociale non posso inserire in un documento che deve essere approvato dall'esecutivo misure non previste dalla legge, perché andrei contro la legge stessa. Lo farò a parte e, nei limiti del possibile, anche attraverso i contatti con le organizzazioni sindacali le quali, a mio avviso, si trovano di fronte a due problemi, uno di modesta portata relativo all'EFIM — non possiamo dimenticare che si tratta comunque di 150 dipendenti — ed uno, più ampio, che riguarda tutte le altre aziende del gruppo. Quest'ultimo troverà, al momento in cui la situazione di ciascuna azienda dovrà essere affrontata, non dico una soluzione (sarebbe assurdo pensarlo), ma quanto meno una collocazione metodologica. Non posso essere io a prevederne la soluzione, posso soltanto ipotizzare un chiarimento, peraltro entro certi limiti: mi auguro, quindi, che venga presentato un emendamento in tal senso. La situazione attuale non può essere qualificata né agli effetti fiscali, né agli effetti della stessa cassa integrazione, alla stregua di un'amministrazione straordinaria. In altre parole, se nel caso di amministrazione straordinaria scatta il meccanismo della cassa integrazione, di fronte a questo « mostriciattolo » cosa scatta? Il meccanismo del decreto-legge non a caso richiede la successiva fase della conversione, perché quanto viene disciplinato a seguito di una situazione di urgenza, pur nella necessità, è dettato comunque dalla fretta e deve essere riportato ad una certa sistematicità attraverso l'intervento del Parlamento. Non posso pensare che si corregga tutta l'architettura, ma ad una serie di punti possono essere apportate modifiche. Per quanto riguarda le dogane, per esempio, vi sono senz'altro problemi e sarà opportuno richiamare una norma, già pre-

vista nella legge Prodi, chiarificatrice rispetto alla pretesa dell'amministrazione doganale di non consentire determinate agevolazioni, perché si sostiene essere venuto meno l'aspetto pubblico. A mio parere, anche in fase di liquidazione, l'ente resta dello Stato, quindi pubblico, come lo è agli effetti dei rapporti con le banche. Se ad un certo momento si deve assumere un determinato atteggiamento nei confronti delle banche, la responsabilità non è dello Stato, ma dell'ente. Lo Stato non ha mai dato garanzie a questo coacervo, come invece ha fatto l'EFIM, sia pure in misura modesta (circa 300 milioni). Si tratta, però, di un problema che, passando per altre strade giuridiche, conduce ad una responsabilità che inevitabilmente finisce per essere dello Stato. Se agli effetti passivi la responsabilità è in capo allo Stato, non possiamo poi trovarci di fronte ad enti che pretendono essere venuto meno l'aspetto pubblico. Per esempio, è in corso un contenzioso con le ferrovie (ma è inutile che vi parli di cose che conoscete meglio di me), e gran parte del tempo viene perso nella solita guerra « italo-italiana » con le amministrazioni dello Stato, come se io rappresentassi l'amministrazione del tesoro della Repubblica del Nicaragua! Anche a tale proposito mi auguro vengano presentati emendamenti.

Ho sentito parlare di una cifra di 700 miliardi nei confronti dell'amministrazione dello Stato; non credo sia esatto. È accaduto che in alcuni casi sono state fatte operazioni finanziarie attraverso le quali si sono addirittura scontate forniture che dovevano ancora essere eseguite, ma non posso essere preciso al riguardo perché al momento non dispongo della documentazione. In proposito devo comunque dire — qualcuno ha affermato che si tratterebbe di uno dei casi in cui potrebbero eventualmente sorgere responsabilità penali, ma credo il Parlamento ne sia informato — che sono in corso procedimenti dell'autorità giudiziaria. Per il momento sono in attesa di esaminare le contestazioni da parte dell'autorità giudiziaria, prima di compiere indagini che sarebbero svolte sicuramente meno bene ed andrebbero con ogni probabilità a sovrapporsi.

Il problema dell'indotto, inoltre, è molto serio e grave, ma si risolve — vi chiedo scusa della banalità — con i soldi; se il Parlamento non mi fornisce i finanziamenti non riuscirò a rimettere in moto la macchina dei fornitori. Ho ricevuto quasi un rimprovero, che accetto, dall'onorevole Nencini il quale mi ha chiesto cosa è stato fatto fino ad ora. Le rispondo che non è stato fatto nulla perché ho avuto i soldi soltanto questa mattina. È chiaro che si rende necessario un piano che deve riguardare innanzitutto le posizioni dei fornitori creditori. Non potendo pagare l'intera quota, infatti, pagherò acconti parametrati a quanto deve avere il fornitore: se quest'ultimo, per esempio, deve ottenere 200, gli pagherò 100. Il caso di un'azienda che può permettersi di pagare la fornitura al 100 per cento è diverso, infatti, da quello di un'altra che, secondo previsioni approssimate, è in grado di pagare il 50 per cento. Si potrà pagare l'acconto solo in proporzione a quella quota, per evitare favoritismi indebiti basati forse sul fatto che alcuni arrivano prima, altri dopo. Indipendentemente dalle posizioni singole devo poi fare un piano di ripartizione dei pochi pani e pesci che ho a disposizione. Per essere fedele al principio di non lavorare a vuoto non l'ho ancora fatto, forse per scaramanzia, dato che i soldi non li avevo.

ALDO REBECCHI. Vi sono aziende in grado di pagare il 100 per cento ?

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Pare di sì, la Breda dovrebbe essere in queste condizioni.

ALDO REBECCHI. La Breda ferroviaria o finanziaria ?

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. La Breda ferroviaria, la quale dovrebbe essere in grado di pagare il 100 per cento. Personalmente, ho già mandato le lettere alla Breda.

Ad un certo momento si è parlato di limbo, di situazione di paralisi — dico subito che questo non è il caso della Breda, ma...

ALDO REBECCHI. Ma la Breda non sta pagando. Questo è il punto !

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Comunque la Breda ha avuto le mie autorizzazioni al pagamento. Posso citare due casi in cui ho dato un'autorizzazione immediata, per fax. Ciò è avvenuto, in un caso, la settimana scorsa, in un'altro per un pagamento di miliardi ai fornitori abruzzesi sulla base di un rapporto che la Breda deteneva con la regione Abruzzo. Ho chiesto allora, prima di pagare, di disporre dei parametri per accertare le condizioni della società; la Breda ha comunicato di essere in grado di far fronte tranquillamente agli impegni e così ho dato il mio assenso.

Con un po' di buona volontà sarà possibile, credo, riuscire a rimettere le aziende in cammino abbastanza rapidamente. Invece di 200 miliardi, dovevano essermi concessi i 400 che avevo richiesto, considerato anche che nel corso delle riunioni svoltesi presso il tesoro, cui ha partecipato un osservatore della Banca d'Italia (in garanzia di quella *moral suasion* di cui si legge nei manuali che non si trova purtroppo sempre applicata), le banche hanno osservato che i 200 miliardi (che costituiscono il limite postomi da un decreto) non sarebbero sicuramente stati sufficienti rendendosene necessari almeno 400. Poiché ad oggi ho ricevuto solo 200 miliardi è sulla base di essi che mi devo muovere.

Fra le aziende esistono situazioni molto diverse; vi sono quelle che hanno ricevuto un vantaggio dalla costruzione artificiosa del *cash flow* e quelle che non lo hanno avuto. Vi sono poi aziende che vanno bene ed altre meno; le prime sono maggiormente nei guai perché, dovendo mantenere la quota di mercato e difendersi con i denti sul piano internazionale, hanno maggiore bisogno di denaro. In fondo, chi sopravvive a stento se la cava relativamente bene. Il fabbisogno cresce perché mentre per ora, per esempio, per la fornitura di elicotteri al Canada siamo riusciti a procedere, se saranno reperite nuove commesse (ciò è un guaio sotto il profilo finanziario e una fortuna da quello industriale) si renderà

necessario un nuovo apporto di denaro. Ciò — lo ripeto — comporta situazioni difficili per le aziende che vanno bene.

Abbiamo tutti — è chiaro — le nostre difficoltà, anche i presidenti e gli amministratori delle società; talvolta, tuttavia, si è verificata qualche esagerazione. È evidente, per esempio, la necessità di autorizzazioni da parte del commissario o del ministro per determinati atti, ma la norma che le stabilisce è copiata dalla legge Prodi; non stiamo, dunque, inventando il cavallo e non è la prima volta che tali eventi si verificano nella nostra storia. Una certa opera di persuasione è indispensabile nei confronti delle singole aziende. Le difficoltà, certamente, esistono ma, a mio avviso, in molti casi possono essere superate.

Si è poi parlato del problema dell'accertamento di responsabilità. È chiaro che esse potranno essere accertate, ma non è mio compito farlo. Da questo punto di vista è evidente che se esistono responsabilità che prefigurano aspetti penali è mio dovere provvedere e rivolgermi alla magistratura, ma non è mio compito svolgere un'indagine, che spetterà a chi di competenza, sul perché si sia arrivati a quel punto.

Rispetto alle banche estere non intendo ripetere quanto conoscete alla perfezione. Mi auguro che si riesca a superare tale problema sulla base delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che dovrebbero consentire di individuare un trattamento in cui si mantenga, da parte nostra, la posizione di organo con compiti decisionali (non mi riferisco al commissario ma al Governo). Le banche estere non riceveranno un trattamento diverso da quelle italiane (è stato affermato, ma non è così), ma anche rispetto ad esse occorre considerare che non si possono affrontare tutti i loro problemi nello stesso modo. Esistono infatti posizioni creditizie nei confronti dell'EFIM e nei confronti di società controllate; si tratta di posizioni giuridicamente differenti e di ciò occorre tener conto. Le banche estere formulano ragionamenti per certi versi non rispondenti alla verità, in quanto affermano di aver

concesso fidi perché credevano di avere a che fare con lo Stato. Non so quali meccanismi psicologici inducessero le banche a stipulare contratti di prestito, ma sta di fatto che non applicavano i tassi riservati allo Stato, ma quelli previsti per le imprese. In taluni casi, pertanto, si può osservare che quando si trattava di guadagnare si impegnavano con imprese che avevano un rischio connesso alla loro attività, mentre oggi che non c'è più la possibilità di guadagnare, il rischio d'impresa è rimasto. Questa rappresenta la linea che seguiremo non solo con le banche estere, ma anche con quelle italiane che si trovavano in analoghe condizioni.

L'onorevole Guidi ha sollevato il problema delle terme. Confesso la mia impreparazione perché non ho ancora capito con precisione il rompicapo costituito da questi contratti. L'EAGAT era stata affidata in gestione fiduciaria all'EFIM. Personalmente, ritengo che la gestione fiduciaria non costituisca una forma di proprietà; non mi considero commissario liquidatore delle terme...

GALILEO GUIDI. Infatti, hanno già un commissario liquidatore.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Esatto. Non applico, inoltre, per le terme le norme relative all'EFIM. Ritengo che la posizione delle terme debba essere stralciata...

GALILEO GUIDI. Nel decreto si parla di società controllate ed il codice civile...

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Siamo d'accordo sul fatto che c'è un'influenza determinante.

GALILEO GUIDI. Non è allora il caso che il Governo interpreti la norma in modo tale da dare certezza a questa realtà?

GIANFRANCO ALIVERTI. In sede di conversione del decreto.

GALILEO GUIDI. In questa fase è necessario dare un segnale esterno (e il

professor Predieri lo sta facendo) in tale direzione. Successivamente sarà opportuno che il Governo intervenga su questa situazione.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Oggi stesso una delle mie collaboratrici, giudice del TAR di Milano, ha parlato con il capo di gabinetto delle partecipazioni statali per trovare una linea di azione, qualunque essa sia, perché non ho pretese imperialistiche sulle terme e se verranno sottratte alla mia disponibilità mi starà benissimo; dubito, oltretutto, che inserire in questo coacervo piuttosto complicato la questione delle terme possa costituire un vantaggio per qualcuno. Ritengo che le terme debbano essere tenute separate dalla gestione dell'EFIM, anche perché esistono proposte di legge relative al loro futuro.

È stato sollevato il problema delle cifre e della loro discordanza. Non ho ancora ricevuto la certificazione degli ultimi bilanci. I bilanci sono stati elaborati in maniera tale che temo di doverli far nuovamente redigere, in quanto le società di certificazione che avevo incaricato (ma che non erano state scelte da me in quanto si tratta delle stesse società che avevano avuto a suo tempo il mandato di effettuare le certificazioni) questa volta mi hanno scritto che loro faranno un cosiddetto « rapporto lungo » — traduco in termini banali concetti abbastanza sofisticati — che dimostrerà dove è opportuno correggere le impostazioni date ai bilanci. In questo momento debbo prendere atto che i bilanci — o almeno larga parte di essi — non appaiono redatti, per usare una formula banale, a regola d'arte. Ecco allora perché possono esservi escursioni di valori tra le mie stime e quanto verrà accertato con precisione.

Il problema del mantenimento della continuità produttiva è senz'altro fondamentale ma, a mio parere, potrà essere risolto solo — o prevalentemente — con quell'iniezione di liquidità che ho richiesto perché ciò garantirà, quasi per contagio, che il sistema bancario si rimetta in moto

nei confronti delle aziende le quali, al momento opportuno, avranno la possibilità di un supporto.

Si è parlato di Mediobanca, una delle società che è stata individuata con un decreto interministeriale insieme alla Warburg. Quest'ultima si è trovata in una situazione un po' particolare essendo una delle società capofila di un sindacato di banche che aveva negoziato i prestiti. Da un lato la Warburg mi diceva che noi siamo inadempienti, mentre dall'altro avrebbe dovuto essere consulente e raccogliere dati per conto del commissario. Ho fatto presente alla Warburg che non potevo affidare una consulenza strategica sulla scelta di vendere o meno determinate aziende (questa è quanto alla fine deve emergere dal piano che presenterò il 31 ottobre prossimo) ad un soggetto che nello stesso tempo mi dice che sono brutto, cattivo ed inadempiente. Non mi sembrava, infatti, che questo discorso potesse essere portato fino in fondo. Per ora, quindi, abbiamo fermato l'attività della Warburg; da questo punto di vista, forse, è intervenuto qualche malinteso che spero di risolvere nel senso indicato da me, ma devo prendere atto, al momento, della permanenza di un conflitto di interessi.

Per quanto riguarda la posizione di Mediobanca debbo dire che quest'ultima lavora per me in quanto raccoglie e controlla una serie di dati forniti dalle aziende EFIM, risistemandoli e riclassificandoli. Questa attività è molto importante anche per renderci conto della suddivisione dei debiti, per esempio, tra creditori, fornitori e creditori privilegiati, elementi che ancora ci mancavano.

In taluni casi, Mediobanca prende anche in mia vece contatti con soggetti che dichiarano di avere un qualche interesse. Il punto di vista da cui sono partito è stato quello di raccogliere tutti gli interessi manifestati sul mercato ad eventuali acquisti, nel senso che tutti coloro che dichiarano di avere interessi vengono invitati a fare, se possibile, offerte (naturalmente condizionate perché nessuno conosce la realtà effettiva), o semplicemente dichiarazioni di interesse. Queste dichiarazioni

debbono essere fatte da chi abbia effettivamente interesse, ossia non da intermediari che affermano di essere interessati e che poi vanno a cercarsi i clienti. Questi soggetti li mando cortesemente via perché voglio che chiunque tratti con me specifichi nome e cognome dell'impresa che rappresenta e che afferma di essere interessata.

Avendo adottato questo sistema, al momento, non ho ricevuto moltissime domande, perché numerosi intermediari sono stati scoraggiati dovendo presentarsi solo quando hanno un reale ed effettivo mandato e portano la persona di cui indicano il nome. Ciò non esclude che un domani, quando si effettueranno le prequalificazioni, si possano estendere gli inviti a partecipare ai confronti anche a società importanti che operano nel mercato e che non si sono ancora fatte vive.

Tra le domande che ho ricevuto, numerose riguardano talune aziende. In certi casi, però, sono riluttante ad entrare in trattative: mi riferisco, in particolare, al settore dell'alluminio. Mentre, infatti, il comparto dell'alluminio primario attraversa le gravi difficoltà che conoscete, quello dell'alluminio secondario è caratterizzato dalla presenza di aziende molto appetibili sul mercato. Non ritengo, però, che in questo momento sia possibile scindere i due settori, perché questo è uno degli aspetti che dovremo affrontare nel piano. Credo, infatti, che ridurremo in una maniera che potrebbe essere veramente pericolosa le sia pur teoriche possibilità di risolvere globalmente il problema dell'alluminio. A meno che non arrivi qualcuno che si offra di comprare sia il settore primario sia quello secondario — staremo a vedere i prezzi di mercato, non pongo limiti alla provvidenza — credo che tale problema finirà, in un modo o nell'altro, all'esame del Parlamento, nel senso che bisognerà trovare soluzioni che tengano conto degli aspetti sociali e non solo delle considerazioni di mercato. Se ci basassimo solo su queste ultime, infatti, dovremmo arrivare a certe conclusioni: non sono un tecnico, ma nei piani aziendali per il 1991 — che, in genere, sono predisposti con un

certo ottimismo — emergeva la necessità di modificare le tariffe e di apportare 500 miliardi. Da allora si sono persi quasi due anni, la tariffa è stata ridotta e si è detto, peraltro, che tale riduzione non si è rivelata sufficiente, neanche nei confronti della concorrenza francese. I 500 miliardi non sono stati apportati e ciò ha complicato sicuramente le cose perché ormai questa somma non verrà più fuori da nessuna parte; non vedo, quindi, come si possa ancora rimanere a quel certo piano di risanamento.

Pare che le difficoltà internazionali si siano attenuate; ciò dipende soprattutto dal fatto che la Russia ha immesso sul mercato quantitativi di alluminio che provenivano dalle riserve strategiche ed in parte anche dall'edilizia. Poiché sono stati bloccati i programmi per l'edilizia, l'alluminio tesaurizzato, o destinato a questo scopo, è stato immesso sul mercato comportando una riduzione dei prezzi pari al 25 per cento. Per quanto ci riguarda eravamo già al di fuori dei prezzi di mercato, e Dio solo sa a quali distanze astronomiche attualmente ci troviamo!

L'onorevole Aliverti mi ha rivolto una domanda provocatoria in merito alle possibili modificazioni. Al riguardo devo dire che non sono stati tenuti adeguatamente in conto i problemi comunitari. In particolare la Comunità, per la verità senza drammatizzare, ci ha invitato a Bruxelles al fine di fornire chiarimenti, poiché ravvisa in qualche modo un aiuto nell'intervento che si vuole porre in essere. Si tratta di un problema di estrema delicatezza: la Comunità non può rimproverarci se a un certo momento lo Stato interviene per pagare i propri debiti. Le direttive comunitarie stabiliscono che lo Stato può fornire aiuti privilegiando le imprese pubbliche, ma può benissimo comportarsi come un qualunque proprietario. Se fossi il commissario di un ente privato, dovrei pagare i debiti e, poiché esiste una precisa responsabilità giuridica, dovrei chiedere al proprietario di pagare quanto dovuto. Fin qui sarei tranquillo nei rapporti con la Comunità, ma mi sento meno tranquillo se alla base del nostro discorso vi è un certo tipo

di aggregazione o di fusione, volta alla risistemazione delle imprese pubbliche. Mi scuso se mi permetto di dialogare con l'onorevole Aliverti, ma devo dire che non mi sento tranquillo — ecco perché non sono molto favorevole — neppure rispetto all'amministrazione fiduciaria, almeno fino a quando non avremo posto tutte le carte in tavola. Mi è stato rimproverato che gli aiuti ottenuti servono a rimettere in sesto un meccanismo di imprese che è contro la Comunità. Ma se si afferma che il Governo deve pagare il dovuto perché le leggi ce lo impongono, nei confronti della Comunità abbiamo il diritto di sostenere che non si tratta soltanto di aiuti, ma di un intervento da parte del proprietario. Se sul mercato compare un ente pubblico, questo può essere liberissimo di acquistare perché non possiamo, operando una discriminazione contraria, consentire tali operazioni solo ai privati. Il mercato è uguale per tutti, e ci troveremo nei guai se agiremo solo in funzione delle aziende pubbliche. Tuttavia vi è sempre una possibilità: se le aziende pubbliche lavorano, per esempio, sui missili, è chiaro che sarà sempre lo Stato ad assumere decisioni in merito. Il Parlamento e il Governo — ripeto — devono assumere una posizione circa la questione della vendita di aziende considerate strategiche. È chiaro, infatti, che se le aziende vengono considerate tali, la Comunità non ha il potere di intervenire affermando il contrario di quanto è stato deciso dallo Stato.

Ho risposto ai rimproveri dell'onorevole Nencini. Per quanto riguarda il polo tecnologico dell'area fiorentina, devo dire che anche questa materia va studiata attentamente. Considero il secondo decreto un atto parlamentare, ancorché inserito in un « contenitore » governativo, dal momento che se ne è occupata la Commissione bilancio della Camera. Se il Parlamento mi ha concesso sessanta giorni, è perché ritiene che abbia bisogno di quel periodo di tempo. Il problema del polo tecnologico non l'ho ancora risolto perché è molto complesso. Probabilmente esso richiederà la presentazione di un altro emendamento sui problemi fiscali perché dovrò proporre

operazioni di fusione o scissione. È probabile, inoltre, che in alcuni casi vi sia un interessamento alla Oto Melara per quanto riguarda i sistemi missilistici, mentre non vi è per le artiglierie navali, meno appetibili anche se di elevatissimo livello tecnico.

È possibile, inoltre, che in alcuni casi si debba arrivare a proporre fusioni, mentre in altri scissioni. È indispensabile, allora, emanare una norma di assoluta neutralità fiscale (come credo venga proposto per l'IRI), perché non si può pensare a fusioni che servano solo a fare emergere plusvalenze al fine di indurre il Ministero delle finanze ad imporre prelievi, sottraendo risorse al tesoro che deve recuperare le differenze prodotte. In questo caso non avremo altro che una mostruosa partita di giro. È meglio allora emanare una norma che operi tagli alla radice e stabilisca che non derivino effetti fiscali da nessuna operazione che venga posta in essere tra le società del gruppo.

È stato ripetutamente affermato, peraltro, che vi è sempre qualcuno in agguato, pronto alle speculazioni immobiliari. Sono convintissimo di questo; poiché vi sono aziende che si trovano nelle condizioni di avere insediamenti all'interno della città, le lepri astute sono invitate a « correre » proprio su queste operazioni. Anche per questo il meccanismo degli scorpori preventivi delle aree edificabili può essere opportuno, come può essere conveniente ristabilire, anche giuridicamente, quella che è la realtà economica. Quest'ultimo pensiero a volte mi sovviene proprio in considerazione della difficoltà di trovare una sistemazione normativa ai problemi delle amministrazioni straordinarie, normali o anomale come queste. Si potrebbe teoricamente pensare, quale polo estremo, ad una fusione generalizzata di tutte le aziende del gruppo; in tal modo le aziende immesse sul mercato saranno quelle senza debiti. Il gruppo, naturalmente, dovrà pagare quei debiti, ma tale operazione potrebbe facilitare la vendita. Il giorno in cui, per ipotesi, dovessi vendere la Termo-meccanica o una parte di essa — attraverso un'operazione di scissione che ne faccia

emergere la parte appetibile — lascerei nel patrimonio dell'ente quella parte di attività, come le aree fabbricabili, che un domani potrebbe essere utilmente manovrata, senza affidarla ad un privato che naturalmente persegue unicamente il guadagno.

Ciò mi consentirebbe, inoltre, di avere effettuato nuovamente un'operazione caso per caso, separazione per separazione. Non è che io voglia farlo, perché — lo ripeto — non ho ancora le idee chiare ed ho bisogno di qualche giorno di tempo per pensarci; si tratta di un'eventualità e ciò di cui il decreto necessita (afferro ancora la ciambella di salvataggio che mi è stata offerta) è una serie di formule che consentono una certa libertà. Ponendo vincoli a priori, infatti, non si riuscirebbe a massimizzare i risultati della liquidazione delle singole aziende.

Relativamente all'articolo 78 della legge n. 413 del 1991 è stato formulato un suggerimento eccellente, di cui sono molto grato perché si tratta di una cosa sulla quale — lo confesso — non ero preparato.

L'onorevole Muzio ha chiesto informazioni sullo stato di avanzamento delle scorporazioni fatte anticipatamente rispetto al programma. Ho già risposto dicendo che per la SIV l'operazione è già stata messa in cantiere; per altre situazioni esistono pro e contro, come nel caso dell'alluminio.

Anche rispetto alla Reggiane non ho ancora le idee chiare perché c'è da un lato chi mi chiede di immetterle sul mercato perché vi sono possibilità e dall'altro chi ritiene che debba essere tutto riportato il più possibile a tentativi di coerenza, dando vita ad una società a sé. Ho qualche perplessità in merito a quest'ultima previsione, ma non ho ancora idee tanto chiare da poterle esporre.

I problemi della mobilità e degli ammortizzatori diversi da studiare, nonché della compatibilità dei prepensionamenti con la cassa integrazione, devono essere esaminati. Nel corso di riunioni con i sindacati ho anche chiesto di visionare le loro proposte su taluni punti (mentre sono qui uno dei miei delegati sta discutendo

questioni di dettaglio), ma è tutto ancora da esaminare per giungere alla proposta che dovrà essere formulata.

L'onorevole Aliverti ha posto il problema della permanenza in carica degli amministratori. Per ora tale questione è stata risolta ricorrendo al metodo dell'amministrazione controllata, per la quale tutto è fermo e non ci assumiamo le responsabilità. Ritengo che in taluni casi questa sia ancora la soluzione migliore perché le aziende interessate, in realtà, non appartengono ad un gruppo ma rientrano, caso mai, in subsistemi. Pertanto, mentre di fronte ad una logica di gruppo anche il problema della sostituzione degli amministratori può rispondere ad un certo tipo di esigenza, in questo caso è meno opportuno operare la sostituzione di amministratori di aziende che mantengono le proprie posizioni di mercato e riescono ad avere ancora contratti. La Breda ha stipulato nuovi contratti e così anche l'Agusta. La delega o l'amministrazione fiduciaria partono da due differenti presupposti: o si è già individuato il proprietario o si tratta, sostanzialmente, di sostituire gli amministratori che non vanno bene. Le aziende di cui ho fatto il nome hanno dimostrato una grande funzionalità perché il fatto di essere riuscite ad affrontare un temporale, quale quello che si è scatenato dopo il 18 luglio scorso, mantenendo le quote di mercato all'estero ed incrementandole, mi fa ritenere opportuno che esse vadano avanti così.

GIANFRANCO ALIVERTI. Ma il limite posto dalla legge di ordinaria amministrazione non è di nocimento alla stessa amministrazione?

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Tutte le volte che mi si chiede un atto di straordinaria amministrazione invio il fax nel giro di un'ora. La norma non prevede che si debbano disturbare gli amministratori, ma intende evitare un colpo di testa dell'amministratore che voglia compiere atti di straordinaria amministrazione quali la vendita o la stipula di un contratto molto rilevante.

Se, infatti, l'amministratore di Agusta assumesse ulteriori ordini per 2 mila miliardi, dovrei saperlo ed informarne il Ministero del tesoro. Anche perché, in questa situazione internazionale, tutti richiedono non solo la mia garanzia (che conta quel che conta), ma anche quella del tesoro. Per i contratti con il Canada sono state richieste garanzie da parte dei Ministeri del tesoro e della difesa; è chiaro, dunque, che dobbiamo essere informati, ma desidero sottolineare che, per quanto riguarda i problemi di Augusta, essi sono stati risolti al massimo entro una giornata. Il tempo che si perde è anche dovuto alla necessità di chiedere l'autorizzazione al Ministero del tesoro. Augusta è, a mio avviso, un'azienda che va molto bene anche sul piano della fluidità dei rapporti ed ho registrato una particolare propensione nei suoi confronti. Un giorno (era un venerdì) mi è stato sottoposto il problema di un « incaglio » di 47 miliardi con il Ministero della difesa; ho telegrafato al ministro il lunedì, ho telefonato mercoledì al capo di gabinetto per sapere come si fosse risolta la questione e quest'ultimo mi ha comunicato che il martedì aveva già redatto il verbale sulla base del quale i 47 miliardi venivano pagati. Si è così abituati ad uno Stato lento che il fatto di aver ricevuto una risposta nell'arco di due giorni mi ha quasi terrorizzato. Scherzi a parte, debbo dire che talune aziende possono avere queste possibilità. Certamente, se per esse — mi riferisco alla Breda — si richiederà un periodo di tempo lungo, può darsi che anche il problema della gestione fiduciaria si ponga. Ho qualche dubbio, però, che l'amministrazione fiduciaria possa poi ostacolare la vendita. La Breda, per esempio, può suscitare interesse non

solo tra le imprese italiane ma anche tra le aziende straniere che, per certi contratti, sono già integrate con le aziende italiane e possono pensare di ampliare la propria parte. Non credo, per fare un esempio, che in questi casi possa esservi un'azienda che dalla Groenlandia si attivi per comprare una porzione della Breda; può darsi, però, che qualcuno già operante nel giro possa muoversi.

Credo di aver risposto quasi a tutte le domande, ma accolgo senz'altro l'idea di inviare alla Commissione dati e memorie, soprattutto per quanto riguarda le posizioni di bilancio che sto facendo controllare - cercherò di concludere quanto prima questo compito — con le società di revisione, affinché sia possibile a tutti avere un'idea più precisa delle dimensioni, abbastanza considerevoli, dell'ammacco.

PRESIDENTE. Debbo dire che la situazione che abbiamo definito un rompicapo, dopo quanto ci ha riferito il professor Predieri, anche in ordine alle implicazioni comunitarie, appare sempre più complessa. Ringrazio vivamente a nome della Commissione il professor Predieri per il suo contributo ed anche per le memorie che eventualmente vorrà mandarci e che credo saranno molto utili ai fini della riflessione che dovremo condurre.

La seduta termina alle 18,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 29 settembre 1992*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO